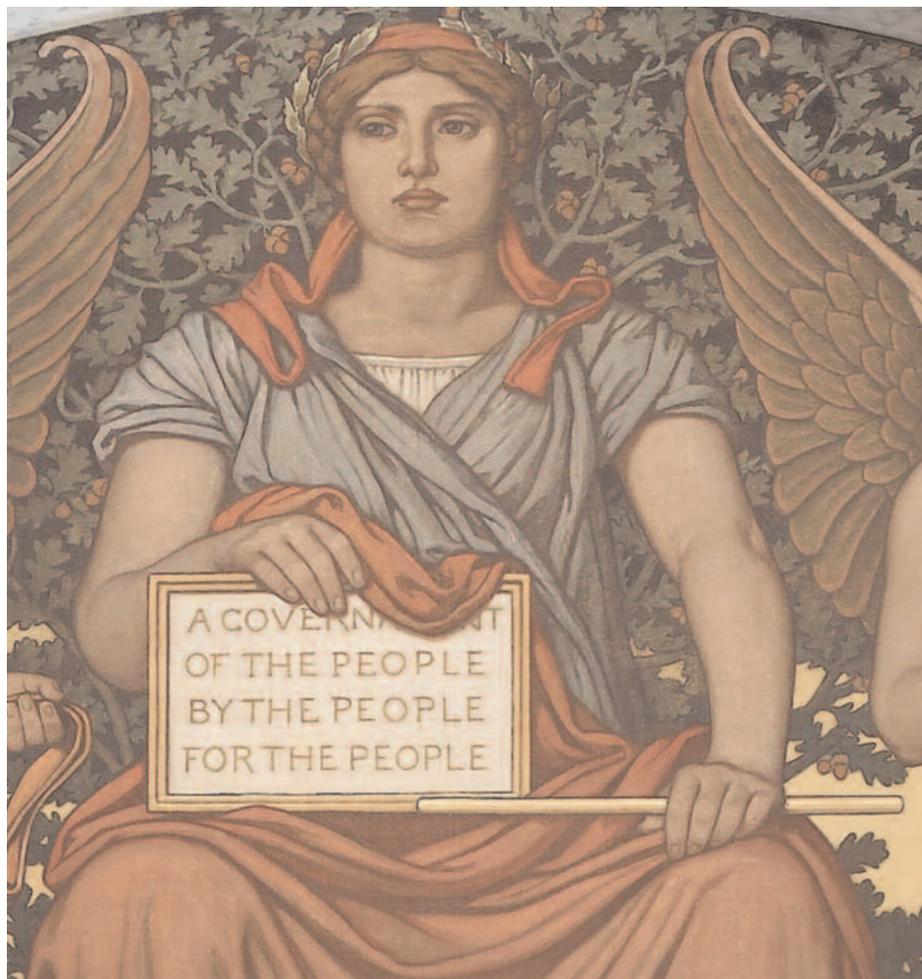


AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Daremo agli italiani il governo che si meritano. Affermazione alquanto impegnativa, che implica la conoscenza della situazione attuale del paese ma, soprattutto, dell'animo umano e delle sue necessità. Ma cosa si meritano gli italiani? Sappiamo ciò che non si meritano: ad esempio la violenza, quella subdola, che impone una certa visione del mondo, dei ruoli sociali, delle categorie cognitive e delle strutture mentali attraverso cui viene percepito e pensato il mondo, per ottenere un consenso inconsapevole e subordinato. Gli italiani non si meritano quel razzismo serpeggiante che si esplica nella diffusione becera di paure che portano alla totale chiusura fino, ed è notizia di oggi, alla morte di chi cercava una nuova possibilità di vita per sé e per il figlio che aveva in grembo. Tutto ciò si riassume, in ultimo, nella vilolenza perpetrata quotidianamente sulle donne ad opera di chi non è in grado di accettarne le differenze, le scelte e l'anelito di libertà. Gli italiani non si meritano il depauperamento costante delle risorse, gestite con superficialità ed arroganza da chi riveste un ruolo pubblico che considera inattaccabile, associato all'incuria verso un territorio sempre più fragile e che necessiterebbe di interventi mirati e competenti. Non si meritano la protervia di una burocrazia inadeguata ai bisogni di una realtà in movimento, che non intralci lo sviluppo di quella creatività che ha sempre caratterizzato il popolo italiano, pronto alla trasformazione delle



Dettaglio da Government. Murale di Elihu Vedder. Biblioteca del Congresso

idee in risultati concreti ed assolutamente geniali. *Se in democrazia nessun fatto di vita si sottrae alla politica* (Mahatma Gandhi), questa per Aristotele significava *l'amministrazione della "polis" per il bene di tutti* ed ancora *allocazione di valori imperativi nell'ambito di una comunità* (David Easton), la *sfera delle decisioni collettive sovrane* per Giovanni Sartori, allora per la salvezza della collettività *la politica non resti il mestiere di chi non ha mestiere* (Max Weber).

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. .25/03./2018

Kazakhstan	pag. 02	Caravaggio. Un vita tragica	pag. 14
Mantova: Voci da Festival	pag. 04	Milano. Proposte culturali	pag. 13
Francesca Saverio Cabrini	pag. 06	IlmCollegio Ghisleri	pag. 24
Passione mostre	pag. 09	Scuolabus Belmonte	pag. 25
Genova e il cinema	pag. 10	L'altro Nord	pag. 33

KAZAKHSTAN

Nelle espressioni ideomatiche italiane e russe significati diversi
mae storie che accomunano

Una volta i miei studenti del corso di russo mi hanno chiesto se nella mia lingua esistesse l'equivalente del modo di dire italiano "pettinare le bambole" oppure "non sono qui a pettinare le bambole". Purtroppo non ricordavo questa espressione e il suo equivalente. Quando me ne hanno spiegato il significato ho potuto dare una variante di questa frase. Ho studiato un paio di lingue ed ho sempre trovato interessante imparare le espressioni ideomatiche ed i modi di dire di un popolo, parole o frasi che aiutano a capirne non solo la lingua, la cultura, ma anche la gente e la sua storia. Quando impari una lingua, cerchi la somiglianza con quelle già studiate. Lo stesso facciamo con i modi di dire, anche se non sempre troviamo la traduzione diretta, e ciò mi attrae molto. Per questo motivo in questa sede oggi provo a citare alcune espressioni tratte dalla lingua italiana e dai suoi modi di dire, confrontandoli con espressioni che potrebbero essere considerate analoghe. Iniziamo dal famoso **In bocca al lupo! – Крепи!** Direi che questa è la prima espressione ideomatica che impari quando inizi a studiare l'italiano. Stupisce la traduzione e bisogna sapere l'origine di questa frase. Con *In bocca al lupo!* si augura a qualcuno di essere protetti dentro un luogo sicuro, così come la mamma-lupo protegge i suoi cuccioli prendendoli in bocca. Questo è un detto molto antico, che risale alla storia di Romolo e Remo, salvati da una lupa che li ha cresciuti allattandoli ed è l'augurio più bello e tenero che si possa fare ad una persona a cui si vuole bene. E' risaputo, infatti, che il lupo è un ani-



male molto protettivo verso la prole ed avendo un olfatto alquanto sviluppato, sente la presenza dell'uomo da molto lontano e si precipita a mettere in salvo i piccoli, prendendoli appunto in bocca amorevolmente per ripararli nella tana ad uno ad uno. Solitamente a questo augurio si deve rispondere **Grazie, che crepi.** L'equivalente di questa frase nella lingua russa non è meno divertente. Si dice **Ни пуха, ни пера! – К черту!** (Nè peluria, nè penna! – Al diavolo!). I linguisti affermano che la frase deriva da un modo di dire dei cacciatori slavi. Penna in questa lingua significava uccello, peluria. Facendosi gli auguri l'un l'altro questi erano convinti che gli spiriti maligni fossero soddisfatti e quindi se ne andassero altrove. Ed ancora oggi sussiste questa paura che accompagna quella per il malocchio e si dice ancora *Ni puha, ni pera* agli studenti prima che affrontino un esame. Ma non solo, questo augurio viene offerto in moltissime altre occasioni e rappresenta il desiderio più comune di successo. Un'altra frase per allontanare la sfortuna è **Toccare ferro!** Questa espressione scaramantica deriva da un'antica simbologia legata proprio ai ferri di cavallo. Si dice che nel Medioevo si usasse infatti inchiodarne uno sulla porta, fissato solo con un numero dispari di chiodi e con le estremità rivolte verso l'alto. Si pensava che fosse un portafortuna in grado di tenere lontane streghe e fattucchiere. Col tempo, sparite streghe

Kazakhstan

e fattucchiere, e' rimasta la credenza che, toccando ferro ci si possa proteggere dalla sfortuna. In russo diciamo **Постучи по дереву!** che tradotto equivale a *Bussa al legno!*. In molti paesi, come ad esempio in Inghilterra, si dice *tocca legno*. Ma perche il legno? La variante piu' comune e' la credenza pagana che gli spiriti vivessero negli alberi. Ed ora torniamo a **pettinare le bambole**. In genere si dice pettinare le bambole, o meglio, *non siamo qui a pettinare le bambole* per ribadire che si stanno portando avanti le cose importanti e non c'e' tempo da perdere. Ma perche si parla di pettinare le bambole? Probabilmente questo deriva dall'attivita' ludica del giocare con le bambole, che le bambine amano pettinare all'infinito, un gioco ed un passatempo senza uno scopo preciso. L'analogo in russo è **бить баклуши**. La parola *баклуша* (baklusha) non esiste in Italiano e vediamo quindi cosa significa. Oggi la versione piu' popolare sull'origine di questa espressione e' sicuramente quella legata al lavoro di un artigiano che molto tempo fa intagliava oggetti nel legno, ne costruiva moltissimi e di piccole dimensioni, un sacco di piccoli pezzi (baklushi) di legno. Questo era il suo lavoro. Il maestro prendeva un



grande pezzo di legno e cominciava a tagliare il ceppo in varie dimensioni, per ottenere poi gli oggetti e si avvaleva di un aiutante che doveva preparare i piccoli pezzi, poi il maestro finiva il suo lavoro. Quindi, il detto richiama il lavoro di preparazione dei "*baklushi*" che sapeva e riusciva a farli qualsiasi persona, anche un bambino. Tutti sanno quando si usa **avere un diavolo per capello**. L'espressione popolare mescola credenze metafisiche a pruriti irresistibili nei punti focali dell'autocontrollo. Come Dante e Virgilio nella Divina Commedia passavano dal centro del mondo aggrappandosi ai peli di Lucifero, cosi' nell'immaginazione popolare il demonio rende la pariglia al genere umano, tirando i capelli per vedere chi si lascia prendere dall'ira. **Какая муха тебя укусила?** (*Che mosca ti ha punto?*) chiediamo a qualcuno che e' diventato di cattivo umore, arrabbiato oppure presenta uno strano comportamento. L'espressione deriva dal francese *Quelle mouche vous piqué?* usato durante il bilinguismo Russo-Francese diffuso tra la nobilta' russa nei secoli XVIII e XIX. Risale alla superstizione slava che credeva che le mosche, i tafani, gli scarabei e altri insetti girassero intorno al diavolo. Penetrando in bocca, nel naso o nell'orecchio o mordendo una persona la facevano diventare nervosa e arrabbiata, quasi indemoniata. **Prendere due piccioni con una fava**. In senso figurato significa ottenere dei vantaggi multipli attraverso una sola azione o lavoro. Un tempo le fave venivano utilizzate nelle trappole per la caccia di piccioni. Per cui il detto allude al fatto che con una sola esca si possano prendere due prede. Da qui il vantaggio multiplo. **Убить двух зайцев** (*Uccidere due lepri*) ha il medesimo significato. Cacciare almeno una lepre non e' una cosa semplice. Uccidere due lepri in una sola volta per il cacciatore poteva essere solo un sogno, nel senso di "*non si puo' essere bravo a fare due cose alla volta*." Ma l'espressione figurativa si usa finora per indicare un'azione quando si puo' risolvere qualsiasi problema, ricevendone un doppio vantaggio. Imparare una lingua non e' solo utile, ma divertente, anche se spesso non è facile. **Elvira Aijanova**



(Wikiedia Commons Li-

VOCI DAL FESTIVAL DELLA LETTERATURA

I podcast dei grandi incontri svolti durante la manifestazione mantovana



Piperno 2c festivaletteratura

Nel mese di gennaio 2018, Festivaletteratura lancia un podcast per riproporre attraverso il proprio sito e nelle principali piattaforme di distribuzione di podcasts alcuni degli incontri che hanno caratterizzato le ultime edizioni della rassegna. A chiusura di ogni festival, non pochi vorrebbero riascoltare le parole del proprio scrittore preferito o prendere parte a un incontro a cui non hanno potuto assistere. Per questo è stato pensato "Voci da Festivaletteratura" (<https://www.spreaker.com/show/voci-da-festivaletteratura>), il nuovo podcast settimanale del Festival, che permette di ascoltare sul proprio smartphone o sul proprio computer i grandi autori italiani e internazionali che hanno partecipato negli ultimi anni alla kermesse mantovana. Dopo Blu, il podcast in cinque puntate curato dai volontari della redazione, che durante l'ultima

edizione del Festival ha restituito, attraverso interviste e racconti dietro le quinte, l'atmosfera festivaliera, arriva adesso "Voci da Festivaletteratura". Il nuovo podcast è un appuntamento settimanale che permette di (ri)vivere alcuni degli interventi più significativi delle ultime edizioni del Festival, fornendo di volta in volta spunti e contributi d'autore in grado di arricchire e stimolare i dibattiti sociali, culturali e letterari in corso. La prima puntata di questa nuova iniziativa ripropone l'interessantissima lezione sull'opera letteraria di Philip Roth tenuta da Alessandro Piperno alla XX Edizione 2017 del Festival (<https://www.spreaker.com/user/festivaletteratura/piperno-roth-full>). In questa prima puntata, Piperno, una delle principali voci della letteratura italiana contemporanea, accompagna in un viaggio che segue il percorso vitale e lettera-

rio di Roth, considerato uno dei massimi scrittori viventi. Le prossime puntate vedranno protagonisti autori come George Saunders, Paolo Cognetti, Elizabeth Strout e Donatella Di Pietrantonio, tra molti altri. Introdotto da una sigla con le musiche del trio Raw Frame, "Voci da Festivaletteratura" è disponibile in streaming e download sul sito www.festivaletteratura.it e sulle principali piattaforme di distribuzione di podcasts (Spreaker, iTunes, ecc.). Il lancio del podcast anticipa l'imminente pubblicazione di centinaia di altri audio riguardanti l'edizione 2017, sull'OPAC dell'Archivio di Festivaletteratura. Per maggiori informazioni: www.festivaletteratura.it - tel. 0376.223989



ANTHOLOGY LAB Festivaletteratura

Online il bando del Progetto Read-on, un'antologia europea formato under 20

Con ANTHOLOGY LAB Festivaletteratura invita i ragazzi dai 14 ai 19 anni a cimentarsi nella realizzazione di un'antologia rivolta ai giovani lettori attingendo senza vincoli alle letterature di tutto il mondo: dai generi tradizionali a quelli più recenti, ai classici come agli autori esordienti. Per tre anni, a partire dal 2018, i ragazzi dei quattro paesi che partecipano ad ANTHOLOGY LAB (Italia, Norvegia, Portogallo e Regno Unito) saranno chiamati a prendere parte alla redazione collettiva di un'antologia, proponendo le letture a loro avviso più significative in base al tema, alla forma letteraria o al genere scelto per la raccolta di ciascun anno. Un gruppo di giovani lettori in ogni paese avrà il compito di effettuare una prima scelta tra tutte le segnalazioni pervenute, mentre un'ulteriore selezione avverrà nel corso di un incontro pubblico con l'intervento di scrittori e ragazzi che, per l'Italia, si terrà durante Festivaletteratura: i quattro testi che usciranno "vincitori" da ciascuno di questi incontri andranno a comporre l'antologia che verrà quindi tradotta, stampata e distribuita in scuole, biblioteche, librerie, gruppi di lettura e centri giovanili dei vari paesi europei. ANTHOLOGY LAB



è un'azione promossa da Festivaletteratura nell'ambito del progetto europeo Read On - Reading for Enjoyment, Achievement and Development of yOuNg people: un progetto finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Creative Europe 2020 che impegnerà il Festival in attività di promozione alla lettura rivolte agli under 20 nel quadriennio 2017-2021. Obiettivo dell'intero progetto è infatti la promozione della lettura tra i giovani europei di 12-19 anni attraverso un loro coinvolgimento attivo nel ridisegnare nuovi strumenti e modalità di fruizione, condivisione e creazione di letteratura. Incontri con autori, progetti di scrittura condivisa, letture partecipative, interazioni tra letteratura e altre espressioni artistiche saranno al centro delle attività realizzate insieme ai ra-



gazzi da Festivaletteratura e dai sei partner europei della rete di Read On: Haugaland Videregaende Skole (Norvegia), Silk Festival (Norvegia), Writing West Midlands (Birmingham, Gran Bretagna), West Cork Literary Festival (Cork-Irlanda), Associatcio Tantagora Serveis Culturales (Barcelona-Madrid, Spagna) e Agrupamento De Escolas Carlos Gargatè (Charneca de Caparica, Lisbona, Portogallo). Festivaletteratura parteciperà a 12 delle 15 attività previste e coordinerà il sito del progetto (www.readon.eu), all'interno del quale tutti i partner avranno la possibilità di interagire, presentare i risultati e far colloquiare i giovani tra loro e con gli scrittori. Tutti i dettagli del bando al seguente link www.festivaletteratura.it/anthologylab

SANTA FRANCESCA SAVERIO CABRINI

**La fragile e straordinaria maestra di Sant'Angelo Lodigiano
Ventotto traversate atlantiche e l'attraversamento delle Ande
per portare pace e sollievo agli emigrati**

Francesca Saverio Cabrini, nata a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850, ultima di undici figli, è stata una religiosa e missionaria italiana naturalizzata statunitense, fondatrice della Congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, prima cittadina statunitense ad essere proclamata santa. Chi guidò l'educazione di Francesca, detta Cecchina, fu la sorella maggiore Rosa, una ragazza energica, forte e severa, diplomata maestra e che agognava di farsi suora mentre la madre, già anziana e malaticcia, ebbe poca influenza sull'educazione dell'ultima nata. Con gli insegnamenti di Rosa, Cecchina crebbe coraggiosa e sviluppò il suo carattere forte maturando il proposito di farsi missionaria per portare la voce di Cristo tra i popoli più lontani e perduti del mondo e si vedeva già all'opera tra le genti di quelle terre lontane. Fino ai diciotto anni rimase in collegio ad Arluno presso le Figlie del Sacro Cuore e nel 1868, superati gli esami di stato, fece ritorno nella casa paterna di Borgo Santa Maria. Il suo primo impatto con il dolore fu alla morte del padre e poco dopo quella della madre per un'epidemia di vaiolo che si abbatté sulla regione e che colpì anche lei. L'assistenza costante della sorella Rosa l'aiutò a guarire. Questi tristi avvenimenti temprarono ancora di più il carattere già forte di Francesca aumentando la vocazione religiosa. Intanto iniziò a svolgere il ruolo di maestra presso la Casa del-



Santa Francesca Saverio Cabrini



San Francesco Saverio in un dipinto di Bartolomé Esteban Murillo

la Provvidenza su mandato di don Antonio Serrati, vescovo di Codogno, che stava cercando di migliorare le condizioni dell'istituto governato da tre donne in continuo conflitto. Furono anni molto duri per Francesca che, tesa verso il grande ideale religioso coltivato negli anni, dovette fare i conti con una realtà piena di ripicche e risentimenti, ma che non la scoraggiò ed il 14 settembre 1877 promise castità, povertà e obbedienza nelle mani di don Serrati, che le impose la prima obbedienza: sarebbe stata la Superiora delle "Sorelle della Provvidenza". L'astio delle tre donne divenne insostenibile e ben presto l'Ospizio dovette chiudere. *So che vuoi farti missionaria*, le disse un giorno il vescovo di Lodi Monsignor Gelmini, *non conosco ordini del genere, fondane uno tu*. Nel mese di dicembre del 1880 un decreto dello stesso vescovo approvava la nuova congregazione delle "Missionarie salesiane del Sacro Cuore". Era la prima pietra del grande edificio. La congregazione viveva modestamente ma la giovane superiora non si arrese alle crescenti difficoltà, rincuorando le sue suore con grande forza e nel 1884 riuscì ad aprire una nuova "Casa" a Milano, poi un'altra a Casalpusterlengo e poi a Borghetto Lodigiano. L'idea della missione non l'aveva abbandonata ed il suo sguardo puntava ora verso Roma, la città di San Pietro. Sentiva che il suo volo sarebbe spiccato dalla Città Eterna, dove incontrò molti ostacoli, ma ecco nascere miracolo-

Santa Francesca Saverio Cabrini

losamente due istituti. Questa donna minuta e pallida riusciva sempre a dar seguito ai suoi progetti anche senza denaro, a costo di immensi sacrifici. Nel 1887 Francesca Cabrini fu chiamata dal vescovo di Piacenza, monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il fondatore dei Missionari di San Carlo Borromeo per gli emigrati italiani, che pensava di mandare alcune suore appunto tra gli emigranti italiani. L'Italia, soprattutto il meridione, mandava a migliaia i propri figli al di là dell'oceano e spesso erano maltrattati, assegnati ai lavori più pesanti, abbruttiti dalla fatica e abbandonati dal governo. Non era questa una terra di missione? Questi connazionali non avrebbero avuto il diritto e la gioia di sentire, attraverso una voce amica, che la patria non era perduta per loro e soprattutto riascoltare il suono di una campana e la parola di un sacerdote? E Madre Cabrini affrontò il mare tra la massa degli emigranti, vicino a quella gente che andava alla ricerca di un pezzo di pane, di un po' di speranza. Fu per loro sorella e madre, pianse e soffrì i loro dolori. Era il marzo 1889 quando questa ambasciatrice della parola di Dio sbarcò a New York. Aveva chiaro



La scuola di Washington Avenue a New York

cosa avrebbe dovuto affrontare ma non ebbe un attimo di ripensamento. Questa piccola donna vestita di nero, debole nel corpo nascondeva una straordinaria forza di spirito. All'arcivescovo di New York, che le consigliava di ritornare in Italia, Francesca rispose: *Eccellenza, siamo venute in America per ordine della Santa Sede e qui dobbiamo restare.* La prima "Casa" sorse nella Cinquantanovesima Strada e fu detta "l'Asilo degli Angeli" che accoglieva le orfanelle sudice e vestite di stracci. Le suore iniziarono a girare per le vie dell'immensa città

stendendo la mano in nome di Cristo. Madre Cabrini visitava le case dei poveri, consolava, parlava di Dio e della patria e rinverdiva le speranze. Furono in principio nove suore ma ben presto divennero un esercito, "l'esercito di Dio". Le case aumentarono e si diffusero e Francesca si mostrò una brava agente per gli affari, sapeva intuire dove collocare nuove case, affrontava banchieri, appaltatori, agenti e lavorò lei stessa con le sue suore all'edificazione. Girò tutta l'America lasciando tracce notevoli del suo passaggio. Si recò tra gli indi del Nicaragua e le persone di colore di New Orleans. Ormai aveva visto chiaramente dove era il suo posto; tra i diseredati e gli afflitti, tra gli umili, i sofferenti. Per opera sua quattro grandi ospedali sorsero a New York, Chicago, Denver e Seattle. Poi fu la volta dell'Argentina. Costruì case in Francia, Spagna, Inghilterra e continuò a viaggiare edificando scuole, ospedali, orfanotrofi senza arrendersi al tempo che passava e ad un fisico sempre più debole. Nell'autunno del 1917 mentre si trovava a Chicago avvertì che il suo tempo sarebbe stato ancora breve ma volle controllare i lavori dell'ospedale in costruzione. Il 22 dicembre dette ancora disposizioni ma poco dopo, all'età di sessantasette anni morì. Francesca Cabrini lasciò un'opera colossale costruita con la forza del suo ingegno, della pietà e di quelle piccole mani che da bambina posero sul fiume una barchetta colma di viole e la fecero navigare, le sue piccole suore disperse nel mondo. **L.B.**



Chiesa Santa Francesca Cabrini. Omaha, Stato del Nebraska

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Il diario di Anna Frank per non dimenticare



Anna Frank nacque nel 1929 in Germania da una famiglia di ebrei tedeschi. Il padre era banchiere. Dopo le leggi razziali emanate da Hitler contro gli ebrei nel 1933, la famiglia di Frank fu costretta ad emigrare in Olanda e a stabilirsi nella città di Amsterdam. Nel maggio del 1940 i tedeschi invasero l'Olanda cominciando a perseguire tutti gli ebrei ritenuti di razza inferiore e nemici della Germania. Anna e la sorella dovettero abbandonare gli studi e furono trasferite alla scuola degli ebrei. Nell'estate del 1942, in previsione di un peggioramento della situazione contro gli ebrei nell'Olanda occupata la famiglia Frank, insieme ad alcuni amici, dovette chiudersi in un alloggio segreto nella casa dove il padre di Anna aveva il suo ufficio. A seguito di una segnalazione anonima, il 4 agosto 1944 la polizia tedesca entrò nell'alloggio segreto ed arrestò tutti i componenti della famiglia Frank ed i loro amici. Qualche giorno dopo furono chiusi tutti nel più grande campo di concentramento costruito dai tede-

schisti sul suolo olandese. Il 2 settembre 1944 la famiglia Frank fu condotta nel campo di concentramento di Auschwitz, uno dei più terribili, dove il padre fu separato dalle figlie e dalla moglie e dove, dopo qualche tempo di stenti si ammalò, senza dare più notizie di sé. Il 30 ottobre 1944 Anna e la sorella furono avviate con altre ragazze ebrei al campo di Bergen Belsen, dopo furono colpite da una grave malattia, il tifo. Nel mese di marzo del 1945 morì Anna e dopo pochi giorni anche la sorella. Mentre si trovava nel suo nascondiglio segreto di Amsterdam Anna aveva scritto un bellissimo diario che fu trovato in quella casa e consegnato al padre, unico superstite della famiglia. Questo diario fu pubblicato nel 1947 col titolo "Il diario di Anna Frank" ed è diventato un libro famoso in tutto il mondo, la cui lettura è raccomandata soprattutto ai giovani, che devono conoscere la storia di Anna, emblematica dei fatti accaduti, deportazione e sterminio di uomini ad opera di altri uomini. **Lucio Causo**

La prima parte del diario riporta i pensieri più intimi dell'autrice, che racconta fatti della propria vita, della famiglia e degli amici, del suo nascente amore per Peter e della sua vocazione a diventare un giorno una scrittrice, insieme ad alcune considerazioni di carattere storico sociale sulla guerra e sulle vicende del popolo ebraico, sulla persecuzione anti semita e sul ruolo della donna in quel periodo. A questa parte del diario dopo il conflitto il padre di Anna, sopravvissuto all'olocausto, aggiunse la parte tratta da un altro autografo della figlia dal titolo "I racconti dell'alloggio segreto" che riporta il periodo in cui la famiglia restò rinchiusa in alcune stanze nascoste dell'edificio nel quale il padre lavorava, al 263 di Prinsengracht, fino ai sospetti del tradimento ed all'arresto. Il luogo è diventato ora un museo. Nel 1956 il diario venne adattato in un'opera teatrale che vinse il Premio Pulitzer, nel 1959 ne venne tratto un film, nel 1997 ne fu tratta un'opera di Broadway con materiale aggiunto dal diario originale.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

**Disegni smisurati
del 900 italiano**

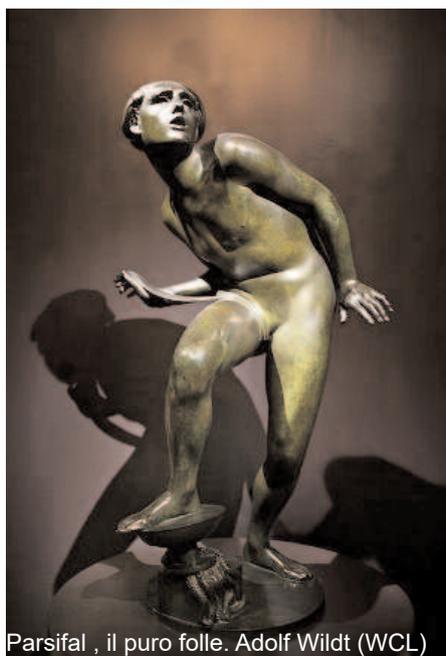


Torlonia. Casino interno (WCL)

Villa Torlonia – Via Nomentana 70
Roma
24 Novembre '17 - 18 Marzo '18
www.museivillatorlonia.it

Anche il cartone, lo studio preparatorio in scala 1:1 per la realizzazione di un affresco, di un arazzo, di un mosaico o di una vetrata, è un'opera d'arte. Anzi, nel cartone c'è qualcosa in più. L'opera compiuta è il risultato definitivo e perfetto di ogni grande maestro; il cartone invece, tra cancellature e correzioni, ci permette di seguire l'evolversi del capolavoro e di addentrarci nella mente dell'artista che solo qui ha espresso i suoi ripensamenti e cambiamenti improvvisi. La Galleria del Laocoonte, con la mostra "Disegni smisurati del 900 italiano", è il luogo giusto per conoscere il percorso ed i cambiamenti che un'opera d'arte ha subito prima di essere completata. Sono presenti una ventina di opere tra le quali è possibile ammirare, solo per citarne alcune, il grande foglio preparatorio del dipinto primavera di Adolfo De Carolis e la Madonna con Bambino di Gino Severini creato per la Cattedrale di Losanna.

**Museo della follia
Da Goya a Maradona**

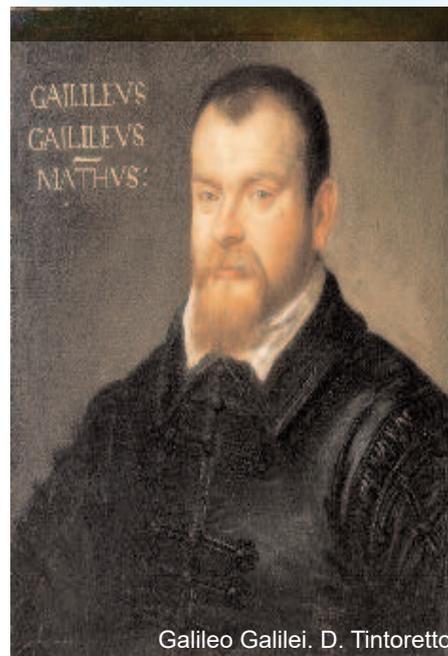


Parsifal, il puro folle. Adolf Wildt (WCL)

Basilica S.M. Maggiore - Pietrasanta
Via dei Tribunali 377 - Napoli
3 Dicembre '17– 27 Maggio '18
www.museodellafollia.it

Non aspettatevi di seguire un percorso perché l'unica via è quella dello smarrimento. Questo è ciò che viene suggerito a chi voglia addentrarsi tra le opere in mostra nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Napoli, dove è possibile scoprire come, in alcuni casi, la follia abbia "aiutato" il genio nella sua produzione artistica. La mostra si apre con alcune opere di grandi artisti, come Goya e Wildt che, con i loro turbamenti, hanno prodotto opere allucinate e visionarie. Ci sono poi gli "Stereoscopi", attraverso i quali ci si ritrova nell'ospedale psichiatrico di Mombello che ha ospitato per alcuni anni l'artista Gino Sandri e del quale sono presenti alcune opere. Tra le video installazioni è presente anche un monologo inedito di Paolo Crepet e per la prima volta l'arte ospita, con la figura di Maradona, anche il mondo del calcio, il Caravaggio del Novecento, così come lo ha definito Vittorio Sgarbi, curatore della mostra.

**Rivoluzione Galileo
L'arte incontra la scienza**



Galileo Galilei. D. Tintoretto

Palazzo del Monte di Pietà
Piazza Duomo, 14 - Padova
18 Novembre '17-18 Marzo '18
www.mostrarivoluzionegalileo.it

Con Galileo non ci fu solo un cambiamento nella ricerca scientifica ma anche nell'arte e la città di Padova, dove Galilei visse, insegnò e svolse i suoi studi in piena libertà per diciotto anni, ospita una mostra che, per la prima volta in assoluto, mette in risalto il Galileo artista e l'arte influenzata dalla rivoluzione galileiana. L'originale percorso espositivo, oltre a splendidi acquarelli e schizzi prodotti dallo studioso pisano, offre la possibilità di ammirare anche tantissimi capolavori d'arte, prodotti dal Seicento fino ai giorni nostri, che hanno subito l'influenza di Galileo e della scienza moderna, come la "Fuga in Egitto" di Adam Elsheimer in cui viene raffigurata per la prima volta la Via Lattea, l'opera del Guercino dedicata al mito di Endimione, con una delle prime raffigurazioni del cannocchiale o le straordinarie "Osservazioni Astronomiche" di Donato Creti raffiguranti stelle e pianeti così come visti dal telescopio.

GENOVA E IL CINEMA

Un superbo palcoscenico per i set cinematografici



Genova. Porta Siberia (Mura di Malpaga)

Nella sua più che millenaria storia Genova è stata palcoscenico di grandi tragedie, di eventi bellissimi ed esaltanti, di misteri oscuri e di momenti tetri e, con un inverecondo paragone, è stata anche set cinematografico di film che hanno lasciato un'impronta, anche piccola, nella storia del cinema o di film dozzinali scomparsi dalla memoria collettiva. Con questo breve articolo voglio esplorare alcune di queste ambientazioni, anche se con una breve occhiata. Tralasciando per motivi di spazio le straordinarie immagini dell'Archivio Ansaldo che illustrano in maniera sorprendente la vita ed il lavoro quotidiano del capoluogo ligure, ci facciamo coinvolgere da pochi ma interessanti opere cinematografiche. Direi di incominciare con una pellicola dimenticata di Alfred Hitchcock datata 1925 dal titolo *Il labirinto delle passioni*, distribuito anche con il titolo *Il giardino del piacere*, un film anglo-tedesco dalle caratteristiche di

un banale *feuilleton* ma che il venticinquenne regista nobilita con abilità ed arguzia, utilizzando inquadrature e dissolvenze che ne fanno intuire le future capacità, in cui spaccia l'Italia per un paese esotico. Due scene si svolgono in Liguria, precisamente ad Alasio, contrabbandata per la costa africana, dove una donna indigena viene brutalmente annegata dall'amante fedifrago, per continuare nel porto di Genova, dove la protagonista (Virginia Valli, nome esotico per un'attrice statunitense, parte per raggiungere il marito in Africa, anche lui fedifrago, ovviamente. Credo, ma non ho trovato riscontri, che sia la prima volta che venga filmata Genova in un film straniero. La scena è comunque piuttosto breve. La Superba diviene protagonista di alcuni film dell'immediato dopoguerra. Nel capolavoro italo-francese di René Clément *Le mura di Malapaga* del 1949 gli esterni sono girati fra le macerie intorno all'at-

tuale Piazza Cavour, in quello che veniva chiamato l'Angiporto: dalla pellicola emerge una città profondamente ferita dalla guerra, caotica, con vicoli, *i caruggi*, ingombri di macerie ed abituri, non si possono chiamare case, colmi di migliaia di disperati. Eppure la vita caparbiamente continua in botteghe squassate, palazzi fatiscenti, sulle bancarelle che per strada iniziano un misero commercio, nella disperata povertà di tante vite che ostinatamente ricostruiscono una nuova realtà. Inquadrature rubate. Il film fu accusato da una parte di eccessivo esotismo e dall'altra di eccessiva durezza nel rappresentare la vita del dopoguerra, se non addirittura di mostrare la miseria che era meglio nascondere "*per non farlo sapere in giro*"; chi ha vissuto quei momenti mi ha raccontato che il film mostrava compiutamente la disperazione e la speranza di quei momenti. Periodi dimenticati. Il film, qualunque giudizio si voglia dare, ha ricevuto un

segue

Genova e il cinema

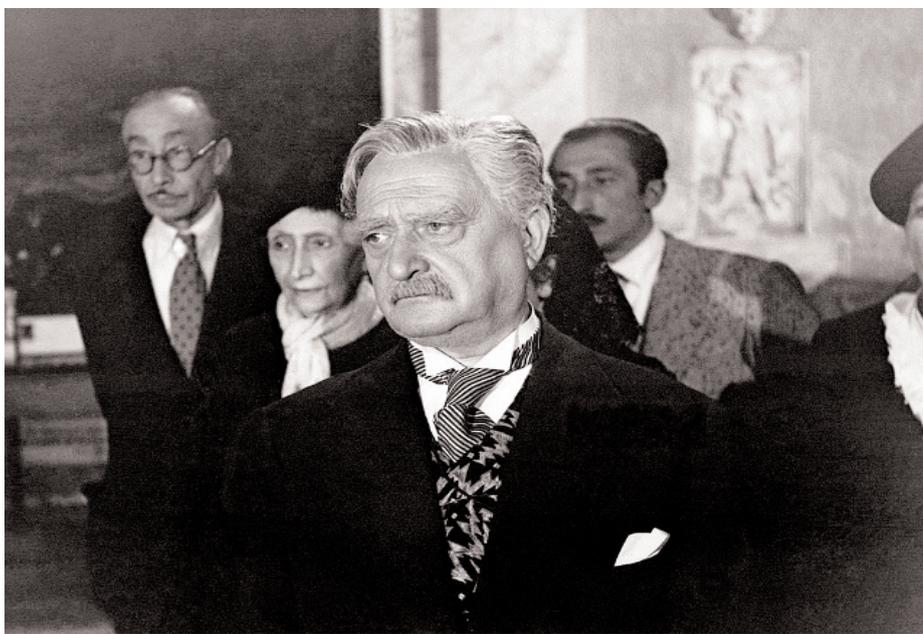
Oscar come miglior film straniero e due premi al Festival di Cannes, regia ed interpretazione femminile (Isa Miranda), mirabilmente sottotono l'interpretazione di Jean Gabin. Del 1948 è il film italiano di Giorgio Bianchi *Che tempi!*, tratto dalla commedia dialettale *Pignasecca e Pignaverde* di Emerico Valentineti. Interpretato da uno scoppiettante Gilberto Govi e da alcuni giovanissimi attori che avrebbero avuto una grande carriera: Lea Padovani, Walter Chiari ed Alberto Sordi; assolutamente da ricordare l'interpretazione di Anna Caroli, amata attrice genovese, nel ruolo di una travolgente domestica "popolana" dalla lingua tagliente e dall'ironia corrosiva. Vedere le strade genovesi vuote di automobili suscita un sorriso e la meticolosità con cui viene redatta la lista della spesa giornaliera parla della situazione economica dell'epoca. Del 1951 *Achtung! Banditi!*, la prima pellicola di Carlo Lizzani, narra di alcune vicende belliche, che al momento della realizzazione era quasi attualità: la lotta degli operai genovesi e dei partigiani del GAP per salvare i macchinari delle fabbriche dalla requisizione tedesca e la decisione degli alpini della Divisione Monterosa di schierarsi a fianco dei partigiani contro i nazifascisti. La produzione del film fu alquanto travagliata poiché il regista non



Fotogramma del film *Profumo di donna* con Vittorio Gassman e Agostina Belli

riusciva a trovare finanziatori per cui gli operai genovesi formarono una cooperativa che vendette "azioni" da 500 lire. Inoltre, la produzione non ebbe il permesso dalla questura di usare armi disattivate per cui gli attori dovettero armarsi di pistole e mitra di legno. Il film viene girato nella delegazione genovese di Pontedecimo e nel comune di Campomorone; fra gli attori figura una giovanissima Gina Lollobrigida. Due pellicole, girate quasi contemporaneamente, hanno alcune scene di ambientazione genovese, il primo è *Il giorno dello sciacallo* di Fred Zinnemann del 1973, che racconta l'attentato al generale De Gaulle da parte dell'organizzazione neofascista

OAS. Il sicario, nome in codice Lo Sciacallo, interpretato da un gelido e spietato Edward Fox, raggiunge Genova per farsi fabbricare da un artigiano un fucile di precisione, si procura dei documenti falsi ed un'automobile sportiva: le inquadrature sono quelle del centro storico e dell'Angiporto. Il secondo, datato 1974, è *Profumo di donna*, uno dei migliori lavori di Dino Risi; la prima tappa del tragico viaggio del non vedente capitano Consolo è il capoluogo ligure, dove trascorre alcune ore con una prostituta (Maira Orfei) prima di raggiungere Roma. Indimenticabile la scena girata in Via Gramsci, alle spalle del porto, in cui il militare, interpretato da un immenso Alessandro Gassman, attraversa la strada all'improvviso, terrorizzando il suo attendente, la recluta Bertazzi, interpretato dal giovanissimo Alessandro Momo, morto subito dopo le riprese per un incidente motociclistico. Alle rimostranze del ragazzo in quanto sarebbe potuto essere investito, il capitano obietta: *Nessun problema, Genova è una città civile* e quando un autobus si ferma per farlo passare ringrazia con uno squillante *Grazie compagno!* Il film ha avuto due nomination agli Oscar, un premio al Festival di Cannes come miglior attore e quasi tutti i premi cinematografici italiani. Meritano un accenno alcuni film "poliziotteschi" degli anni settanta quali *Genova a mano armata* del 1976 e *Mark il poliziotto spara per primo* del 1975. **Franco Rossi**



Gilberto Govi in *Che tempi!* WCL

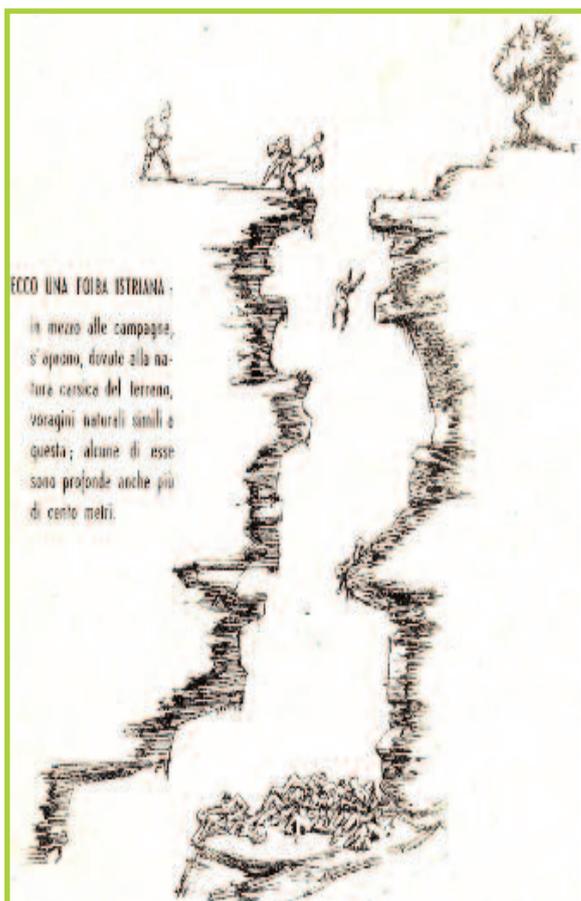
L'ESODO

Per ricordare la tragica vicenda dei nostri connazionali infoibati o costretti ad abbandonare la propria terra sul litorale adriatico

Una tragedia immensa, poco nota, da molti dimenticata. E' accaduto a centinaia di migliaia di italiani dell'Istria e della Dalmazia, per colpa dell'ultima guerra. Perseguitati dall'esercito di Tito e dai partigiani comunisti jugoslavi, sono stati massacrati nelle foibe o costretti a fuggire dalle proprie terre. Nessuno intende sollevare polemiche inutili o riaprire risentimenti del passato, ma è doveroso ricordare la verità storica, dopo tanti anni di silenzio. Il nome deriva dai grandi inghiottitoi carsici dove furono gettati molti dei corpi delle vittime, che nella Venezia Giulia sono chiamati, appunto, "foibe". Padre Flaminio Rocchi, francescano di Neresine, isola di Lussino-Pola, ha condensato in un volume di straordinaria forza e documentazione la tragica vicenda dei nostri connazionali costretti ad abbandonare nell'ultimo dopoguerr-



Foiba del Bus de la Lum sul Cansiglio (BL) - WCL b



ECCO UNA FOIBA ISTRIANA:
in mezzo alle campagne,
s'aprono, dovute alla natura
carsica del terreno, voragini
naturali simili a questa;
alcune di esse sono profonde
anche più di cento metri.

Schema di una foiba. Pubblicazione CNL
La tragedia dell'Istria

ra la propria terra sul litorale adriatico. Il libro, di 652 pagine, è stato pubblicato dalle Edizioni Difesa Adriatica di Roma e s'intitola: "L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati". Padre Rocchi, cappellano militare durante la guerra, nella sua lunga esistenza si è interessato dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia; è stato membro della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria ed animatore della Fondazione Giuliana, Fiumana e Dalmata, con sede in Roma. Nelle pagine del suo libro Padre Rocchi ha delineato i principali termini di una vicenda che si ripercuote ancora oggi sulle persone coinvolte dall'esodo e sulle loro famiglie. L'esodo dei giuliani e dei dalmati comincia alla fine del 1943 e raggiunge il massimo negli anni 1947-1948. E' una lunga, dolorosa processione che si snoda attraverso tutte le strade d'Italia perché i 109 Campi di raccolta sono disseminati in tutte le regioni. I profughi sono 350 mila, affamati, spauriti, disorientati. hanno un misero fagotto sulle spalle e trascinano per mano 50 mila bambini. Scompaiono in silenzio nelle baracche di legno e negli androni delle caserme abbandonate dai soldati. Vi resteranno per più di dieci anni. La gente, dai margini delle strade e dalle finestre, osserva e chiede: *Perché venite in questa Italia sconfitta e distrutta? Perché fuggite dalle vostre case, dalle vostre terre? Perché fuggite da una Jugoslavia vincitrice e democratica? Ma siete proprio dei perseguitati o state fuggendo troppo in fretta per paura collettiva?* I comunisti rispondono subito: *Fuggono perché hanno una sporca coscienza fascista.* A Venezia i comunisti accolgono con fischi e sputi i primi profughi che sbarcano dal "Toscana". In seguito gli sbarchi a Venezia e ad Ancona debbono avvenire sotto la scorta dei soldati mandati dalle autorità. La Pontificia Opera di assistenza usa preparare presso la stazione di Bologna un pasto caldo per i profughi provenienti da Pola, via Ancona. Un giorno i comunisti bolognesi minacciano sciopero se il convoglio

L'esodo

dovesse fermarsi. Il convoglio non si ferma. I profughi non protestano, piangono ed in silenzio scompaiono nella nebbia verso la città di La Spezia per essere accolti nei cameroni della Caserma "Ugo Botti". A Trieste il 30 aprile 1945 i comunisti affiggono un manifesto, a firma di Palmiro Togliatti, che dice: *"Lavoratori di Trieste, il vostro dovere è di accogliere le truppe di Tito come liberatrici e di collaborare con esse nel modo più stretto"*. I profughi si riversano in Italia a ondate con vecchi piroscafi, barche, treni, carri. Il maggior flusso si verifica negli anni dal 1945 al 1949. Tenuto conto anche delle fughe successive e di quelle sfuggite al controllo, il loro numero può essere fissato in 350 mila. In Italia nessuno ha un'idea precisa di quello che succede nell'Istria. Il pericolo è grande di fronte a questa tragedia che colpisce centinaia di migliaia di uomini, donne, anziani e bambini, che hanno la sola colpa di essere italiani. La popolazione di Pola è angosciata e si chiede se riuscirà a salvarsi dalla ferocia dei partigiani comunisti jugoslavi e dei soldati di Tito. Per gli italiani che



Recupero di resti umani dalla foiba di Vines, località Faraguni, presso Albona d'Istria negli ultimi mesi del 1943

hanno vissuto in quelle terre, l'esodo dalla penisola istriana ha significato l'abbandono di ogni cosa cara, la distruzione dei focolai domestici e delle comunità cittadine; per molti ha voluto dire morte, disperazione, miseria. Un antifascista di Pola che lottò nelle file comuniste scrive che l'esodo ebbe le sue radici in una reazione naturale al violento tentativo di rapida snazionalizzazione da parte degli slavi. Su tutta l'Istria pesa l'ombra di un destino terribilmente incerto. La gente, bloccata nelle case dalla paura, osserva di nascosto attraverso le imposte delle finestre soldati arrabbiati, rastrellamenti, delazioni, vendette, spari, fughe, infoibamenti. Notizie nuove, terrificanti, spesso ingrandite dal timore, cor-



Manifestazione irredentista a Fiume (11 novembre 1918), all'epoca non ancora parte del Regno d'Italia. Fiume passò all'Italia nel 1924, poi essere ceduta alla Jugoslavia nel 1947

rono per le città e le campagne. Le città cominciano a svuotarsi. Da Fiume fuggono 54.000 su 60.000, da Pola 32.000 su 34.000, da Zara 20.000 su 21.000, da Rovigno 8.000 su 10.000, da Capodistria 14.000 su 15.000. E' una tragedia immensa, conosciuta da pochi e da molti dimenticata. Ogni anno il 10 febbraio si celebra il Giorno del Ricordo in memoria delle Vittime delle foibe e dell'esodo forzato di centinaia di migliaia di giuliani, fiumani e dalmati dalle loro case e dalle loro terre sul litorale adriatico. La giornata del ricordo è stata sancita con Legge dello Stato approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento Italiano.

Lucio Causo

CARAVAGGIO. Una vita tragica

Le popolane erano le modelle delle sue madonne e i pescatori impersonavano gli Apostoli

Verso il 1590 Michelangelo Merisi giunge a Roma dopo quattro anni di apprendistato a Milano come apprendista del pittore Simone Peterzano, esponente del manierismo lombardo dal quale apprese la lezione dei maestri della scuola pittorica lombarda e veneta. La città dei papi, dei cardinali e dei nobiluomini che fanno a gara per arricchirsi, è al tempo la terra promessa dei pittori che vantano la protezione dei quartieri alti. Il Caravaggio, ben presto chiamato così per non confonderlo con il grande Michelangelo Buonarroti, possiede solo gli abiti che indossa e conosce solo alcuni popolani dei quartieri più squattrinati che si ritrovano la sera nelle osterie. Al primo attacco di malaria viene ricoverato all'ospedale per carità e ne esce smagrito ed emaciato, lo vediamo nel "Bacchino malato" in cui si ritrae. Sono tempi duri per il pittore, che per guadagnarsi una cena si adatta a dipingere le teste dei personaggi di un oscuro pittore siciliano che ritrae un gran numero di persone di cui non sa dipingere le teste, che Caravaggio aggiunge alla fine. Al contempo Caravaggio si sbizzarrisce a dipingere canestri di fiori e frutta che esplodono di vita ed osserva il mondo che lo circonda, ma non sa che farsene delle figure dignitose in posa, i cosiddetti "soggetti nobili" che popolano i ritratti dei pittori più accreditati del tempo, i suoi sono i personaggi della vita reale. Una giovinetta che si asciuga i capelli al sole gli regala lo spunto



Il Bacchino malato. Roma, Galleria Borghese



Matteo e l'Angelo.
Roma, Chiesa di San Luigi dei Francesi

per la figura della Maddalena, i ragazzetti vocianti del quartiere vengono ritratti con una pera nelle mani oppure spaventati di fronte ad un ramarro e se non ha soggetti, egli dipinge sé stesso vestito da gentiluomo mentre si fa predire il futuro da una zingara. Di lui dicono sia uno stravagante, ma poi si ammirano le sue composizioni e la forza del suo stile. Un giorno, la grande occasione: il cardinale Del Monte riesce a fargli ottenere la commissione di dipingere le tavole con la vita di San Matteo per la chiesa di San Luigi dei Francesi. Il primo quadro, che ritrae San Matteo come un robusto popolano con le gambe accavallate ed i piedi in primo piano, tra le proteste viene giudicato indecoroso e Caravaggio è costretto a ritirarlo. Anche la Vocazione e il Martirio di San Matteo, dove nei personaggi si ricono-

scono i compagni di taverna del pittore, vengono giudicati disonorevoli. Tutto ciò accresce comunque la sua fama e ne mette contemporaneamente in luce impulsività e violenza che spesso gli fanno sfoderare la spada. Fioccano le denunce e si susseguono i processi. Ogni volta Caravaggio si difende ed alla fine fa ammenda, per poi ricominciare con l'aggressività. Così anche in amore, intossicato da sospetti e gelosie. Un nome su tutti: Lena, dalla quale non riesce a star lontano e sempre in competizione con i rivali. Come finisce questo amore è scritto in un quadro che si trova al Louvre: "La morte della Vergine" che Caravaggio dipinge per la chiesa di Santa Maria alla Scala, un altro capolavoro che suscita scandalo e ammirazione insieme. Guardando la figura della Vergine i benpensanti del

Caravaggio. Una vita tragica

tempo sobbalzano ravvedendo nella figura di Maria le fattezze di Lena, la cortigiana. Nel dipinto il dolore degli Apostoli è il dolore dello stesso pittore, che ha raffigurato il corpo senza vita della donna amata ed egli è uno degli Apostoli a capo chino, muto di fronte al mistero della morte. La meravigliosa invenzione poetica di quest'opera è data dalla luce che batte sul volto della defunta e sul corpo degli astanti chini in atteggiamento di dolore. Il quadro fu acquistato dal duca di Mantova su consiglio di Pier Paolo Rubens. Da questo momento la vita per lui si fa sempre più difficile. Il fatto più grave si svolge a Campo Marzio dove, in una discussione degenerata come spesso accadeva in rissa, il pittore viene ferito ma al contempo ferisce mortalmente un certo Ranuccio. Anche questa volta c'era di mezzo una donna, le cui grazie erano contese da entrambi. Il verdetto è severissimo: condanna alla decapitazione per Caravaggio. Nei suoi dipinti iniziano a comparire ossessivamente teste mozzate ed il suo volto prendeva il posto di quello del condannato. Di come fosse realmente



Caravaggio. Il martirio di San Matteo

il volto del pittore, forse uno dei più verosimili è quello di un fuggitivo nella scena del Martirio di San Matteo, sebbene quello più noto resta quello del pittore del primo Barocco Ottavio Leoni, che lo conobbe personalmente e che lo eseguì dopo circa undici anni dalla sua morte. Comunque, la permanenza in città non era più possibile per Caravaggio, che fugge aiutato dal principe Filippo I Colonna che riesce a farne perdere le tracce. Alla fine del 1606 Caravaggio giunge a Napoli e poi si trasferisce a Malta, dove dipinge il suo quadro più grande per dimensioni, la "Decollazione di San Giovanni Battista", conservato nell'omonimo oratorio nella Cattedrale di San Giovanni a La Valletta e per il quale ottiene l'onore della Croce di Malta. Anche qui nascono comunque problemi per un litigio con un cavaliere di rango superiore e si viene a conoscenza che sul suo capo pende una condanna a morte. Rinchiuso nel carcere evade avventurosamente e giunge a Palermo, poi passa a Messina e poi Napoli. Vorrebbe tornare a Roma dove sa essere pronta per lui la grazia per l'omicidio commesso. Ma è troppo tardi, giunto a Porto Empedocle provato e malato, viene curato inutilmente da una confraternita locale che il 18 luglio 1610 ne certifica la morte. **Luisastella Bergomi**

Proprio di questa schola [di Caravaggio] è di lumeggiar con lume unito che venghi d'alto senza riflessi, come sarebbe in una stanza da una finestra con le pareti colorite di negro, che così, havendo i chiari e l'ombre molto chiare e molto oscure, vengono a dar rilievo alla pittura [...] Questa schola in questo modo d'operare è molto osservante del vero, che sempre lo tien davanti mentre ch'opera; fa bene una figura sola, ma nella composizione dell'istoria et esplicar affetto, pendendo questo dall'immagination e non dall'osservanza della cosa, per ritrar il vero che tengon sempre avanti, non mi par che vi vagliano, essendo impossibil di mettere in una stanza una moltitudine d'huomini che rappresentin l'istoria con quel lume d'una finestra sola, et haver un che rida o pianga o faccia atto di camminare e stia fermo per lasciarsi copiare, e così poi le lor figure, ancorché habbin forza, mancano di moto e d'affetti, di gratia, che sta in quell'atto d'operare come si dirà. (da Considerazioni sulla pittura, Accademia nazionale dei Lincei, 1956, pp. 108-109; citato in Francesca Marini, 2003, p. 183)



Caravaggio. La morte della Vergine

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città' a cura di Matilde Mantelli

XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano

Broken Nature. Design takes on human survival

Nel corso di un incontro tenutosi il 13 novembre 2017 presso il Teatro dell'Arte è stata presentata la XXII Esposizione Internazionale, uno degli appuntamenti più importanti dedicati al design e all'architettura, che si terrà dal 1° marzo al 1° settembre 2019 alla Triennale di Milano. Il tema di questa edizione sarà "Broken nature. Design takes on human survival", una profonda riflessione su quelli che sono stati fino ad ora gli stili di vita rivelatisi devastanti nei confronti del nostro pianeta, su come si possa affrontare il futuro ricercando nuovi equilibri, su come etica ed estetica possano convivere in armonia, proponendo esempi già esistenti e nuove idee e mostrando come architetti e designer, nel corso dei secoli, si siano allineati sul "design organico", considerando la natura come il miglior creatore, ingegnere e costruttore. Il design può fornire creatività proponendo strategie che rimettano in discussione il nostro rapporto con l'ambiente visto che, soprattutto negli ultimi due secoli, molti dei danni arrecati alle risorse naturali e ambientali sono stati irreversibili. Agli aggettivi più in voga negli ultimi decenni "biologico", "ecocompatibile", "sostenibile" il design può conferire efficacia promuovendo l'uso di materiali ed oggetti che permettano di ricostituire uno scambio armonioso con l'ambiente che ci ospita. In mostra vengono presentati esempi già esistenti e nuove proposte di architettura e design attenti all'idea di "riparare", investigando strategie già sperimentate ed individuando aree e strumenti di potenziale intervento per la sopravvivenza umana sulla terra. La curatela dell'evento è stata affidata ad una delle punte di diamante degli italiani all'estero, Paola Antonelli, senior curator del Dipartimento di architettura e design del Museum of Modern Art di New York e Direttore Ricerca e Sviluppo



Paola Antonelli presenta la XXII Esposizione Internazionale

dello stesso museo. Laureata al Politecnico di Milano, ha conseguito numerosi dottorati ad honorem e riconoscimenti da importanti istituzioni internazionali nel campo del design. La rivista Time l'ha inserita nel 2007 nella lista dei venticinque cervelli più "visionari" al mondo e nel 2011 è entrata nell'Art Directors Club Hall of Fame. E' curatrice di mostre e autrice di molti libri sul design. **M. M.**

LA TRIENNALE DI MILANO PRESENTA

999. Una collezione di domande sull'abitare contemporaneo

Fino al prossimo 2 aprile la Triennale di Milano presenta il progetto espositivo ideato e curato da Stefano Mirti, un intreccio di domande sui luoghi del nostro vivere e racconta l'abitazione come non l'abbiamo mai vista prima. La mostra costituisce una grande indagine sul concetto di casa, di abitare, di senso di dimora, a cavallo tra il mondo fisico e quello digitale. È un viaggio attraverso i nuovi immaginari che trasformano le nostre esistenze. Una mostra inedita, ampia, collaborativa e mutante, che evolve in funzione del tempo e dello spazio. L'esposizione è stata sviluppata grazie a una rete di oltre cinquanta co-curatori provenienti da vari ambiti, con competenze e passioni diversificate. Da intendersi come una vera e propria tessitura, la mostra propone contenuti molteplici generati da community, aziende, attivisti, scuole, multinazionali, gruppi informali, centri di ricerca, progettisti, artisti. Questo percorso attraversa i mondi materiali e quelli immateriali, il terzo settore, la tradizione



Naba, Abitare pop. Abitare, voce del verbo popolare

e l'innovazione, ponendo l'idea di "comunità" al centro dell'attenzione del visitatore. Un vero e proprio racconto dove ognuno dei soggetti coinvolti presenta la propria declinazione dell'idea dell'abitare. **M.M.**



RICK OWENS

SUBHUMAN - INHUMAN - SUPERHUMAN

I vestiti che creo sono la mia autobiografia. Rappresentano la calma elegante a cui aspiro e i danni che ho fatto lungo la strada. Sono un'espressione di tenerezza e di un animo furente. Sono un'idealizzazione adolescente e la sua inevitabile sconfitta. Rick Owens

Fino al 25 marzo 2018 la Triennale di Milano presenta Rick Owens. Subhuman Inhuman Superhuman, la prima retrospettiva in assoluto dedicata al visionario stilista e furniture designer Rick Owens, proposta e presentata dalla curatrice del settore moda della Triennale di Milano Eleonora Fiorani. La mostra, che esplora e celebra l'universo creativo di Owens, presenta una selezione di pezzi provenienti dai suoi archivi di moda, arredo, film, opere grafiche, pubblicazioni, insieme a una monumentale installazione scultorea. Owens, statunitense residente a Parigi, diviene in questa esposizione autore della sua stessa narrativa ed esplorando l'evoluzione della sua creatività, racconta eloquenza, innovazione, grazia e raffinatezza del suo lavoro. Nato a Porterville, California, Rick Owens ha lanciato nel 1994 la linea che porta il suo nome. La sua prima sfilata a New York è stata sostenuta da Anna Wintour e Vogue USA. Nel 2003 si è trasferito a Parigi, città che è diventata il centro operativo della sua attività. Nel luglio 2005 Owens ha presentato una collezione di arredi realizzati in compensato grezzo, marmo e corna di alce americano, successivamente esposta al Musée d'Art Moderne di Parigi e al Museum of Contemporary Art di Los Angeles.

Il Cavalletto di Gianfranco Ferroni

L'opera donata all'istituzione è stata collocata nel foyer del Triennale Teatro dell'Arte

Venerdì 1 dicembre 2017 alla Triennale di Milano si è svolta la presentazione della scultura *Cavalletto* di Gianfranco Ferroni, donata da Aialdo Ceribelli all'istituzione e che trova ora la sua nuova collocazione nel foyer del Triennale Teatro dell'Arte. Hanno partecipato alla presentazione: Andrea Cancellato, direttore generale della Triennale di Milano, Giuseppe Iannaccone, avvocato collezionista, Chiara Gatti, storica e critica dell'arte. Era inoltre presente Aialdo Ceribelli, gallerista e autore della donazione dell'opera. L'opera donata alla Triennale di Milano è stata realizzata nel 1970 in bronzo e vernice ed esposta a Palazzo Reale nel 2007 in occasione della mostra personale dedicata all'artista. Gianfranco Ferroni (Livorno 1927 – Bergamo 2001) è stato uno dei grandi protagonisti della ricerca estetica italiana del secondo Novecento. Livornese di nascita ma milanese d'adozione, si è avvicinato al mondo artistico frequentando il quartiere di Brera, i circoli della cultura della città nel Secondo Dopoguerra. L'apertura alla ricerca ha caratterizzato tutto il suo lavoro, in costante evoluzione. Dividendosi fra la pittura e la grafica, Ferroni ha utilizzato spesso anche la fotografia per costruire minuziosamente i set delle sue rappresentazioni. Oltre a numerose mostre in tutta Italia, Gianfranco Ferroni ha partecipato alla Biennale di Venezia (nel 1968 e nel 1982) e alla Quadriennale di Roma (nel 1971 e nel 1999 ottenendo il 1° premio). La scultura di Gianfranco Ferroni, insieme ad altre opere donate negli anni passati ed esposte in Triennale, valorizza gli spazi del Palazzo dell'Arte e permette ai visitatori di scoprire il lavoro di grandi artisti.



Cavalletto di Gianfranco Ferroni © Gianluca Di Iorio-2

Biological Rules di Beatrice Gallori

Alla Triennale ultimo appuntamento di una serie di cinque piccole mostre di giovani artisti

La Triennale di Milano presenta Materialmente, una serie di piccole mostre, 5 appuntamenti da ottobre 2017 a marzo 2018, che presentano il lavoro di giovani artisti/scultori capaci di rileggere in chiave moderna i materiali della tradizione. *Biological Rules* è il terzo appuntamento della serie che presenta il lavoro dell'artista toscana Beatrice Gallori. Beatrice Gallori, nasce nel 1978 a Monteverchi (AR). Trasferitasi a Prato consegue nel 1996 Diploma di Maturità Classica. Frequenta poi fashion Design e Maglieria al Polimoda (Fi). Il suo lavoro è monocromatico e volumetrico. La sua ricerca è incentrata sullo studio del MOVIMENTO che ricrea sia su tela che in scultura. Dal 2012 lavora con la galleria Armanda Gori Arte, Prato-Pietrasanta. Le sue opere sono presenti in varie collezioni pubbliche e private italiane ed internazionali.



ARTICO. ULTIMA FRONTIERA

Alla Triennale Fotografie di Ragnar Axelsson, Carsten Egevang e Paolo Solari Bozzi

Dall'8 febbraio fino al 25 marzo la Triennale di Milano ha proposto l'esposizione "Artico. Ultima frontiera" curata da Denis Curti e Marina Aliverti, presenta circa 60 immagini, rigorosamente in bianco e nero e di grande formato, di tre maestri della fotografia di reportage, quali Ragnar Axelsson (Islanda, 1958), Carsten Egevang (Danimarca, 1969) e Paolo Solari Bozzi (Roma, 1957). Gli argomenti sono l'incombente del riscaldamento globale, la sensibilizzazione verso i temi della sostenibilità ambientale e del cambiamento climatico, la dialettica tra natura e civiltà attraverso un'indagine approfondita, attraverso tre angolazioni diverse, su un'ampia regione del Pianeta, che comprende la Groenlandia, la Siberia e l'Islanda, e sulla vita della popolazione Inuit, di soli 150.000 individui, costretti ad affrontare, nella loro esistenza quotidiana, le difficoltà di un ambiente ostile. di una cultura millenaria a quella della civilizzazione contemporanea, a cui si aggiunge lo scenario drammatico del cambiamento climatico, figlio del surriscaldamento ambientale: sono questi i punti su cui s'incentrano le esplorazioni dei



Ragnar Axelsson - Thule, Mikide sull'Inglefield Fjord, Groenlandia, 1999

tre fotografi. Proprio le popolazioni Inuit sono al centro della ricerca di Ragnar Axelsson che, fin dai primi anni Ottanta, ha viaggiato nelle ultime propaggini del mondo abitato per documentare e condividere le vite dei cacciatori nell'estremo nord della Groenlandia, degli agricoltori e dei pescatori della regione dell'Atlantico del nord e degli indigeni della Siberia. Ragnar Axelsson racconta di villaggi ormai scomparsi, di intere comunità ridotte a due soli anziani che re-

sistono in una grande casa; racconta di mestieri che nessuno fa più e di uomini che lottano per la sopravvivenza quotidiana. Carsten Egevang, partendo da una formazione accademica in biologia ha saputo documentare con la macchina fotografica la natura selvaggia e la vita delle popolazioni Inuit. Paolo Solari Bozzi presenta un progetto inedito, frutto del suo viaggio, tra febbraio e aprile 2016, sulla costa orientale della Groenlandia. Il reportage è stato pubblicato nel volume di fotografie Greenland into White (Electa Mondadori). La mostra vanta il Patrocinio di: Comune di Milano Assessorato all'Ambiente, Commissione Europea, dell'Università Bocconi, Società Italiana per le Scienze del Clima, di Accademia dei XL, Società Svizzera per i Boschi, la Neve e il Paesaggio, di Ice Stupa e GCA Altium.



Carsten Egevang - Thule, Groenlandia 2013

LE MOSTRE DI PALAZZO REALE

Milano celebra Henri de Toulouse-Lautrec con una grande monografica

Dalla collaborazione tra Palazzo Reale, il Museo Toulouse Lautrec di Albi, la cui direttrice Danièle Devynck coadiuvata da Claudia Zevi ha curato la mostra, e l'Istituto Nazionale di Storia dell'Arte di Parigi è nata questa esposizione, una delle più esaustive mai realizzate sull'artista, il cui obiettivo principale è quello di far emergere tutta la complessità e la ricchezza della produzione di uno dei principali protagonisti dell'arte figurativa francese della seconda metà dell'Ottocento, un artista che, pur partecipando appieno al clima artistico e culturale della sua epoca, non ha mai aderito ad alcuna delle correnti in voga. La mostra si apre con una serie di immagini, tra cui anche foto di famiglia, alcune dissacranti ed irriverenti nei confronti di sé stesso, che evidenziano quanto Henri detestasse il proprio corpo colpito da grave deformità e potesse vedersi rappresentato solo in forme grottesche. Alla vita agiata che gli offrivano le condizioni familiari, discendeva infatti da ricca famiglia di antica nobiltà, preferì un'esistenza sregolata nella capitale francese interrompendo i rapporti con il padre che considerava degradante il mestiere del pittore e gli aveva vietato di usare il nome di famiglia. Le oltre duecentocinquanta opere esposte tra dipinti, manifesti, acqueforti, litografie raccontano la storia dell'artista e del suo mondo, l'ambiente dei caffè concerto, dei cabaret, dei locali notturni, dei bordelli, dove trascorse gran parte del suo tempo ritraendone i protagonisti. Da Aristide Bruant a Jane Avril, da La Goulue a Yvette Guilbert, da May Milton a Marielle Lender, i personaggi del mondo dello spettacolo, molti dei quali gli devono la celebrità, po-



Henri de Toulouse-Lautrec, La clownesse assise, Mademoiselle Cha-U-Kao, 1896, Litografia a colori, Bnf, Pa-



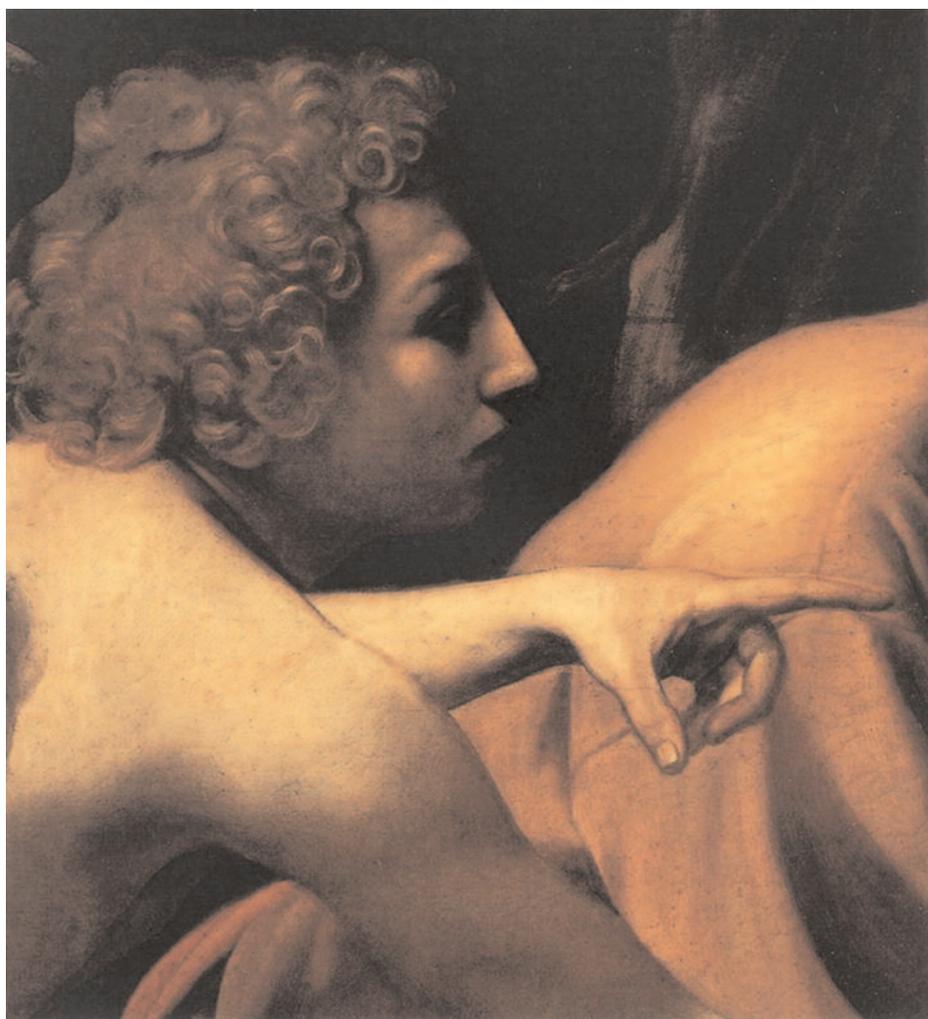
Henri de Toulouse-Lautrec, Etude de nu. Femme assise sur un divan, 1882, Olio su tela, Musée Toulouse-Lautrec, Albi, France

polano i suoi ritratti ed i suoi celeberrimi manifesti realizzati in quello stile rivoluzionario contraddistinto dall'estrema semplificazione delle forme, dalla rapidità delle linee, dai tagli compositivi audaci, dalla spazialità bidimensionale e dalla stesura piatta del colore, caratteristiche che testimoniano la sua profonda passione per l'arte giapponese. In mostra anche la famosa serie di stampe dell'album "Elles", storie di bordello lontane dall'erotismo, dove troviamo le ragazze rappresentate con delicatezza ed intensità nei semplici gesti della vita quotidiana, immagini da cui trapela la profonda partecipazione dell'artista alla loro umanità senza giudizi etici o morali. In esposizione oltre 200 opere, con ben 35 dipinti, litografie, acqueforti e affiches, provenienti dal Musée Toulouse-Lautrec di Albi e da musei e collezioni internazionali come la Tate Modern di Londra, la National Gallery of Art di Washington, il Museum of Fine Arts di Houston, il MASP (Museo di Arte di San Paolo), e la BNF di Parigi, e da collezioni private. La mostra, a cura di Danièle Devynck (direttrice del Museo Toulouse-Lautrec di Albi) e Claudia Beltramo Ceppi Zevi, è stata promossa dal Comune di Milano-Cultura, da Palazzo Reale, da Giunti Arte Mostre Musei e da Electa, in collaborazione con il Musée Toulouse-Lautrec di Albi ed il patrocinio dell'Ambasciata di Francia. **M.M.**

DENTRO CARAVAGGIO

A Palazzo Reale l'omaggio di Milano al grande maestro

Dentro Caravaggio: entrare dentro la sua mente per seguire il processo creativo ed indagare le modalità esecutive che l'hanno portato alla versione finale dell'opera è l'obiettivo di questa mostra, la terza che Palazzo Reale dedica al grande artista dopo quella epocale del 1951 curata da Roberto Longhi e la successiva del 2005 dedicata all'influenza che il Nostro ha esercitato al di fuori dei confini nazionali. Questa esposizione mostra le recenti sofisticate tecniche di indagine scientifica grazie alle quali è possibile vedere ciò che sta sotto la superficie pittorica non percepibile dall'occhio umano e conoscere così la storia della realizzazione dell'opera. Le radiazioni ultraviolette permettono l'analisi delle eventuali disomogeneità superficiali rivelando le reintegrazioni eseguite nel corso di interventi di restauro, mentre per rilevare l'eventuale presenza del disegno preparatorio, di firme o iscrizioni viene impiegata la riflettografia IR. Lo studio dei supporti e delle prime fasi esecutive è possibile grazie alle radiografie e per l'analisi dei pigmenti usati dal pittore si ricorre alla fluorescenza dei raggi X. Queste indagini diagnostiche forniscono preziose informazioni e nuovi elementi di valutazione contribuendo all'identificazione delle caratteristiche stilistiche. Si entra così "dentro Caravaggio": le opere esposte sono affiancate dalle rispettive immagini diagnostiche in formato digitale che svelano le tecniche di pittura e le modalità esecutive. Si possono vedere le incisioni che l'artista tracciava con uno strumento appuntito come punto di riferimento per posizionare le figure, le pennellate di abbozzo per impostare la composizione e per fissare i punti di massima luce, i cosiddetti profili a risparmio, una particolare tecnica adottata da Caravaggio che prevedeva la delimitazione delle diverse campiture di colore senza sovrapposizione, un espediente per evitare i tempi d'attesa dell'asciugatura dei colori accelerando l'esecuzione. Così, grazie a queste raffinate tecno-



Caravaggi. Il sacrificio di Isacco - Firenze, Galleria degli Uffizi

logie siamo ora in grado di conoscere tutte le fasi del processo creativo, osservare tutti i ripensamenti ed i cambiamenti che hanno portato alla versione finale delle opere che fanno di Caravaggio una figura chiave nella storia dell'arte universale. **Matilde Mantelli**

Tra i musei e le collezioni italiane che partecipano alla mostra ricordiamo: Galleria degli Uffizi, Palazzo Pitti e Fondazione Longhi, Firenze; Galleria Doria Pamphilj, Musei Capitolini, Galleria Nazionale d'Arte Antica-Palazzo Corsini, Galleria Nazionale d'Arte Antica-Palazzo Barberini, Roma; Museo Civico, Cremona; Banca Popolare di Vicenza; Museo e Real Bosco di Capodimonte e Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos, Napoli. Tra i prestiti più prestigiosi dall'estero: Sacra famiglia con San Giovannino (1604-1605) dal Metropolitan Museum of Art, New York; Salomé con la testa del Battista (1607 o 1610) dalla National Gallery, Londra; San Francesco in estasi (c.1597) dal Wadsworth Atheneum of Art di Hartford; Marta e Maddalena (1598) dal Detroit Institute of Arts; San Giovanni Battista (c.1603) dal Nelson-Atkins Museum of Art di Kansas City; San Girolamo (1605-1606) dal Museo Montserrat, Barcellona. La tecnica di Caravaggio è stata oggetto di uno studio approfondito promosso dal MiBACT che, a partire dal 2009, in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano e con l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro,

L'ARTE MERITA PIU' SPAZIO

**Nuove collezioni al Museo Poldi Pezzoli di Milano
grazie alla generosità ambrosiana**

Cambiamento epocale alla Casa Museo Poldi Pezzoli di Milano: tre nuove sale, collegate al museo attraverso un corridoio di suggestivo impatto scenografico. Aperte dal 24 novembre 2017 ospitano nuove preziose collezioni che hanno di recente arricchito il patrimonio artistico del Poldi Pezzoli. La Casa Museo, in ottemperanza alle volontà testamentarie di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, che auspicava l'ampliamento delle collezioni da lui donate, ha continuato nei decenni ad incrementare il patrimonio artistico, venendosi però a scontrare con il problema della carenza degli spazi. Finalmente, grazie alla cospicua donazione monetaria di Mario e Carmen Franzini ed all'intervento di adeguamento di un appartamento contiguo resosi di recente disponibile, adesso è possibile realizzare una più ricca proposta di esposizioni e di attività culturali. La nuova ala, prosecuzione fisica ed ideale del museo, che rappresenta uno slancio verso il futuro e la grande dinamicità che l'ha sempre contraddistinto, è destinata ad ospitare mostre temporanee. Quella pre-



Due figure di Arlecchino e Arlecchina. Doccia. Ginori, 1760 c.a
Porcellana policroma Marca: 4 inciso sulla base, inv. 6081 a-b



Jacques Goullons (?-1671), Parigi, Robert Vauquer (1625-1670), pittore su smalto, Blois Oro, smalto, ottone dorato, ø 50 mm. Movimento firmato: Goullons AParis, Controsmalto del coperchio firmato: Vauquer Fc. Sulla chiusura della cassa punzone di orefice 1650-1660 inv. 5909, donazione 2017 Collezione Delle Piane

sentata in occasione del "taglio del nastro" propone tre collezioni finora mai esposte al pubblico, la prima delle quali proviene da una raccolta privata, eccezionale per ricchezza e qualità, di orologi da persona, il cui donatore ha voluto mantenere l'anonimato. Grazie a questa collezione che racconta l'evoluzione tecnica ed artistica degli orologi dal sedicesimo al ventesimo secolo e che va ad ampliare la ricchissima raccolta già in possesso del museo, il Poldi Pezzoli entra nel novero dei grandi musei come il Louvre, il Metropolitan di New York ed il Museo d'arte e di storia di Ginevra, che vantano le più ricche collezioni d'orologi al mondo. Nella sala successiva si possono ammirare ceramiche apule risalenti al quarto secolo avanti Cristo, dono di Rossella Necchi-Rizzi e di Orazio Carandente. Chiude l'esposizione una ricca serie di porcellane europee del diciottesimo secolo, che rappresentano le più importanti mani-

fatture dell'epoca, tra cui spiccano quelle realizzate a Meissen, dono della figlia di Guido e Mariuccia Zerilli-Marimò. Per celebrare questo ampliamento del museo è stato previsto, dal mese di gennaio in poi, con cadenza trimestrale, un nutrito calendario di iniziative per proporre approfondimenti sulle arti applicate e sul collezionismo.

Matide Mantelli

Numerose le realtà che da tempo affiancano il Museo, oltre a tutte le Istituzioni Pubbliche: l'Associazione Amici del Museo Poldi Pezzoli, BIG/CiaccioArte - Insurance Services, Mitsubishi Electric Climatizzazione e Solidea. Prezioso il supporto di Meissen, Pisa Orologeria e Canon Italia, Grandi Stazioni Retail e Rinascente. Allestimento di Luca Rolla e Alberto Bertini, illuminazione di Ferrara Palladino Lightscape. Campagna pubblicitaria ideata da Communication Partner del Museo J. Walter Thompson

Capolavori sibillini – Le Marche e i luoghi della bellezza

Una prestigiosa selezione di opere provenienti dai luoghi marchigiani colpiti dal terremoto del 2016 al Museo Diocesano di Milano fino al 30 giugno 2018

I Musei della Rete Museale dei Sibillini presentano al pubblico milanese “Capolavori Sibillini - Le Marche e i Luoghi della Bellezza” a cura di Daniela Tisi e Vittorio Sgarbi. In mostra capolavori di grandi maestri come il Perugino, Fortunato Duranti, Spadino, Cristoforo Munari, Cristoforo Unterperger, Corrado Giaquinto, Simone De Magistris, Ignazio Stern, Nicola di Ulisse da Siena, Salvatore Monosilio, Vincenzo Pagani: ricchezze culturali di un territorio dove l'arte e la bellezza



Corrado Giaquinto. Autunno. 1740 c.a/1750 National Gallery of Art Washington

devono essere preservati. L'esposizione è realizzata da Regione Marche e Rete Museale dei Sibillini in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, l'ANCI Marche e l'ANCI Lombardia e il Museo Diocesano di Milano. Dopo gli eventi sismici del 2016, la rete museale, assolvendo il compito di presidio di tutela attiva del territorio, si è impegnata nell'emergenza assicurando una rapida messa in sicurezza delle collezioni conservate all'interno dei musei danneggiati, promuovendo al contempo il patrimonio artistico e culturale dei dieci comuni aderenti tra le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata. Il percorso espositivo, articolato in cinque sezioni, che rappresentano i territori della Rete Museale dei Sibillini, riflette la creatività locale, i luoghi e al storie dei centri di provenienza. Vero protagonista dell'esposizione è quindi il territorio con quella fragile bellezza densa di tradizioni, arte e natura, che lo rendecosi affascinante.

ONLINE LA PIATTAFORMA DELLA XXII TRIENNALE

Immagini, video e riflessioni in attesa del grande evento

La Triennale di Milano lancia oggi la piattaforma online brokennature.org, dedicata alla XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano (1° marzo – 1° settembre 2019). La XXII Triennale sarà intitolata Broken Nature: Design Takes on Human Survival e verrà curata da Paola Antonelli. Lanciata esattamente un anno prima dell'apertura dell'esposizione, il 1° marzo 2019, la piattaforma documenta la ricerca del team curatoriale e le riflessioni legate all'organizzazione della mostra, offrendo allo stesso tempo nuovi spunti e opinioni per stimolare la nostra curiosità. In questo contesto saranno lanciati testi, immagini, video, podcast, report e fonti e analizza in maniera critica il legame con l'ambiente che ci circonda. Gli autori, provenienti da diversi ambiti, come il giornalismo, la scienza, la filosofia, la letteratura, il design, la tecnologia, la storia e la politica, approfondiranno il tema della “natura torta”, aiutando a costruire un lessico sia linguistico che materiale associato alle nozioni di design riparatorio e rigenerativo. Inoltre, i curatori pubblicheranno una raccolta di articoli e saggi accademici, scoperte e teorie, progetti, libri, riviste e nomi di persone, costituendo un indice in continuo aggiornamento a disposizione del pubblico. Questa un'opportunità per approfondire i temi della XXII Triennale e, allo stesso tempo, coinvolgere un pubblico più ampio. Il suo obiettivo è rendere più trasparente il processo curatoriale e avvicinare i temi di ricerca al pubblico, creando un'opportunità di dibattito che arricchirà il progetto espositivo e gli altri supporti legati alla mostra, come il catalogo e il programma delle iniziative.

COLLEGIO GHISLIERI DI PAVIA

L'Osoedale militare della Grande Guerra



Pavia. Il Collegio Ghislieri

A Pavia, il Collegio Ghislieri era considerato il cavallo di Troia della Lombardia, dal quale uscirono, in ogni tempo, uomini che furono decoro dell'Europa intera, basti il nome di Carlo Goldoni. Fu inaugurato solennemente nel luglio del 1571 da Pio V ovvero Michele Ghislieri, la cui statua di bronzo, opera di Francesco Nuvoloni, si eleva in atto di benedire nella piazza ampia e solitaria che dal Collegio stesso prese il suo nome ed era destinato, in origine, ad ospitare ventiquattro studenti timorati di Dio e virtuosi. Col tempo gli ammessi furono ben più di ventiquattro. Napoleone ridusse il Collegio a scuola militare poi, durante il periodo delle Guerre d'Indipendenza, divenne uno dei focolari lombardi dove più vivida arse la fiamma dell'amor di Patria. Non appena echeggiò la tromba di guerra, tanta bella gioventù lasciò le aule e gli ampi porticati per arruolarsi negli eserciti di Garibaldi e di Vittorio Emanuele. Quanti bei nomi: Zanardelli, Martelli, Marcora e tanti altri. Con l'inizio della prima guerra mondiale, gli

studenti se n'erano andati e anche se, per ampiezza e comodità, quell'edificio non fosse stato adibito ad ospedale, molti di quei ragazzi si trovavano oltre frontiera, chi come volontario e chi per obbligo di leva. Avevano gettato via i libri dei classici greci e latini e in cambio avevano preso il fucile ed erano andati a compiere il loro dovere. Il 22 maggio 1915 giunse l'invito a mettere il fabbricato del Collegio a disposizione dell'Autorità Militare entro il giorno 25. Il Convitto fu lasciato libero, dopo il saluto di commiato del Rettore agli studenti che si dichiararono pronti ad affrontare le supreme esigenze della Patria. L'ultima volta che questi entrarono nel Refettorio per il consueto pranzo, al posto di ognuno fu trovato un emblema gentile, che era un saluto ed un augurio, il Tricolore, formato da una rosa bianca, una rosa rossa e dal verde delle foglie. E così, là dove risuonarono le voci degli allegri giovani lombardi, arrivarono i soldati colpiti dagli shrapnells austriaci o che le malattie avevano sorpresi nelle trin-

cee. Il vetusto Collegio anche con la sua trasformazione in ospedale militare compiva il suo nobile dovere accogliendo nella sua pace i soldati feriti, febbricitanti o assiderati. Tutti dicevano che su quel collegio-ospedale, che fu uno dei maggiori d'Italia avendo più di 500 letti allestiti, uno dei primi ad essere aperto all'inizio della guerra con l'Austria accogliendo i reduci delle gesta del Montenegro, aleggiasse lo spirito di Eugenio Panzi, già alunno del collegio poi docente a Cagliari, che volle combattere come semplice soldato morendo sul Carso, dove fu sepolto in una fossa comune. Furono i medici e le infermiere volontarie che resero grande e famoso il collegio-ospedale in periodo di guerra, per l'opera di assistenza, cura ed accoglienza di tutti i feriti e malati della Grande Guerra che venivano consegnati nelle loro mani. Terminata la guerra l'ospedale tornò ad ospitare gli alunni, ai quali fu di esempio la memoria di chi sacrificò la vita all'amore degli studi e della Patria. **Lucio Causo**

BELMONTE PICENO AVRA' LO SCUOLABUS

Una nuova raccolta fondi guidata dalla pittrice lodigiana Tamara Majocchi

Una grande raccolta fondi per l'acquisto di un nuovo scuolabus per i bambini è stata avviata nei mesi scorsi dal Comune di Belmonte Piceno, alla quale hanno partecipato alcuni privati di Lodi, coinvolti dalla sempre attiva Tamara Majocchi, che ha organizzato presso la sala del Caffé Letterario un incontro con pranzo benefico che l'ha vista partecipare di una performance di Luciano Allegri della Compagnia Teatrale Lavori in Corso di Lodi. Con la solita verve ed ironia Allegri ha allietato l'incontro conviviale con la rappresentazione dal titolo "Io sto dalla parte dei cattivi" una riflessione dalla Genesi alla Strage degli Innocenti rapportata alla realtà odierna ed ai modi di vivere la vita della nostra società, coadiuvato dall'effervescente Tamara, impegnata da tempo nel sociale e che non più tardi di qualche mese orsono ha avviato un'altra raccolta fondi sempre per la scuola di Belmonte per l'acquisizione di una lavagna luminosa per la scuola del paese. E prima ancora un'altra raccolta di generi vari e doni l'ha vista coinvolta in prima persona. Lasciarsi toccare il cuore da chi è in difficoltà è sempre stata una dote che ha contraddistinto Tamara Majocchi, la pittrice dal cuore grande che sotto l'allegria nasconde grandi dolori, che non offuscano però la sua gioia di vivere. L'acquisto dello scuolabus che Tamara ha aiutato ad acquisire è di vitale importanza per i bambini della scuola primaria di Belmonte, che devono spostarsi in un comune limitrofo in quanto il loro edificio scolastico è inagibile a causa del terremoto. Ciò si aggiunge ai mille problemi che il piccolo paese deve affrontare e la scuola è di primaria importanza per mantenere l'idea di normalità e soprattutto tranquillità così importante per lo sviluppo psico fisico antile. Il comune marchigiano ha pertanto previsto



Tamara Majocchi e Luciano Allegri



Installazione della lavagna interattiva

l'acquisto dello scuolabus ma l'impegno economico è notevole per una realtà piccola come Belmonte, ma l'impegno di tutti i cittadini e di chi da lontano ha voluto contribuire e vorrà contribuire porterà sicuramente ad una soluzione positiva del problema. Anche stavolta, quindi, lodigiani volenterosi stanno contribuendo ad una causa con un fine meraviglioso. **L. B.**



I Bambini di Teheran

Il progetto artistico della storica e giornalista Farian Sabahi in collaborazione con il MAO Museo d'Arte Orientale

Un continuo alternarsi di piani artistici e storici, visivi e musicali, religiosi e laici, costruiscono il progetto artistico di Farian Sabahi, storica e giornalista italo-iraniana. Dal 2008 l'autrice ha fatto ricerca, anche con un approccio di storia orale, su una vicenda poco nota che risale alla Seconda guerra mondiale e lega, con un unico filo, la Polonia, l'Iran e Israele per costruire una rete di conoscenze che, a sua volta, ha portato alle interviste a quattro anziani ebrei polacchi incontrati in Israele. *I Bambini di Teheran* è una video installazione di circa trenta minuti, poetica, delicata e dirompente, drammaticamente veritiera nei suoi aspetti storici rammenta uno dei periodi più bui dell'Europa del XX secolo ed al contempo rappresenta una storia di accoglienza, di quando fu l'Iran a farsi carico dei profughi polacchi, ebrei e cattolici, provenienti dall'Europa. Protagonisti del video sono quattro ebrei polacchi che all'inizio della Seconda guerra mondiale scapparono dalla Polonia invasa dai tedeschi verso la parte della Polonia occupata dai sovietici e deportati nei campi di lavoro in Siberia, poi in Uzbekistan in orfanotrofi spesso gestiti da istituzioni cattoliche. Una tappa importante del loro lungo viaggio fu Teheran, invasa dalle truppe britanniche e sovietiche il 25 agosto 1941, dove si fermarono oltre un anno e per questo sono chiamati i *Bambini di Teheran*. Le vicende dei quattro protagonisti, consapevoli di essere scampati all'Olocausto e della fortuna di aver ritrovato le famiglie in Israele, è la voce fuori campo di un quattordicenne, che a ogni tappa di questo lungo viaggio ricorda le vicende storiche di quel periodo. Oltre all'installazione di Farian Sabahi, al piano nobile dello storico Palazzo Mazzonis sono state esposte le lettere in ebraico *Yaldei Teheran* (i bambini di Teheran), opera *site specific* dell'artista torinese-israeliano Gabriele Levy. La collaborazione tra i due artisti travalica le invettive dei politici a confer-



ma che l'arte diviene la modalità di superamento delle reciproche differenze e strumento che avvicina. Colonna sonora dell'esperienza artistica è *Elegy for the Arctic* di Ludovico Einaudi, brano scelto dall'autrice del progetto assieme al compositore torinese. In concomitanza con il Mese della Memoria, iniziativa giunta alla decima edizione e nata per ricordare le vittime dei genocidi e delle persecuzioni, vecchie e nuove, e riflettere sulle tematiche di integrazione e accoglienza anche alla luce dei più cogenti fatti di attualità, il video *I Bambini di Teheran* è stato proiettato in diversi Presidi del Libro, associazione che si occupa di promozione della lettura attraverso circoli diffusi in tutta Italia, soprattutto in Puglia, in presenza dell'autrice. Il video dell'installazione proposta al MAO, fino all'11 febbraio, è stato ospitato nell'auditorium del Mudec, il Museo delle Culture di Milano, nella sola giornata della memoria, sabato 27 gennaio. Mudec www.mudec.it; Presidi del Libro www.presidi.org

Farian Sabahi (1967) è una scrittrice e giornalista specializzata sul Medio Oriente e in particolare su Iran e Yemen, con un'attenzione particolare alle questioni di genere. Durante la guerra in Kosovo, Farian aveva realizzato l'installazione *BornBlind* sui bambini nati dagli stupri, un'opera multimediale interattiva realizzata con l'artista torinese Ennio Bertrand e presentata allo Stadthaus di ULM, 1999. L'artista ha conseguito il dottorato in Storia dell'Iran presso la School of Oriental and African Studies di Londra ed insegna il seminario "Relazioni internazionali del Medio Oriente" all'Università della Valle d'Aosta. Scrive regolarmente sul *Corriere della Sera* e sul settimanale *Io Donna* e per vent'anni ha recensito libri sul Medio Oriente e l'Islam attraverso le pagine di cultura del *Sole24Ore*. Collabora con le emittenti televisive Rai Uno, RaiNews24 e BBC Persian. Si occupa dei fatti di Iran e Yemen per *Radio Popolare*.

FOCUS TOSCANA. Le proposte culturali

Siena. I precorsi del complesso del Duomo

Il Complesso Monumentale del Duomo di Siena continua a registrare un incremento dei visitatori non solo alla Cattedrale con la Libreria Piccolomini, anche al Battistero, alla Cripta, al Museo dell'Opera e al Museo Diocesano. Con il percorso **Opa Si Pass**, che consente l'accesso a tutti i siti, dal 1 marzo 2018 sarà possibile scegliere tre tipologie di visita: l'ingresso alla Cattedrale con la Libreria Piccolomini; il percorso Opa Si Pass che include Sotto il Duomo – Percorsi di Luce videomapping 3d; la Porta del Cielo con la visita ai Tetti del Duomo ed il percorso Opa Si Pass. L'Opera della Metropolitana ha anche intrapreso, a partire da quest'anno, un piano di restauro e recupero di ambienti significativi, quali la Libreria Piccolomini, la Sacrestia della Cattedrale e l'ex Oratorio di San Giovannino. Tutto ciò per incentivare la visita dalle fondamenta fino alla sommità della Cattedrale.



La mostra Ambrogio Lorenzetti prorogata all'8 aprile 2018

A Santa Maria della Scala oltre 35 mila presenze



A. Lorenzetti. Madonna col Bambino

La mostra Ambrogio Lorenzetti al Santa Maria della Scala, aperta al pubblico lo scorso 22 ottobre e la cui chiusura era prevista il 21 gennaio 2018, viene prorogata, a grande richiesta, fino all'8 aprile 2018. Nel corso di questi mesi l'esposizione ha ottenuto grandi consensi di pubblico, registrando finora oltre 35mila presenze, oltre ai riconoscimenti da parte della stampa italiana e internazionale che l'ha inserita ai vertici delle mostre più interessanti dell'anno in Europa. L'esposizione, promossa e finanziata dal Comune di Siena, gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, del patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo partito nel 2015 con l'iniziativa "Dentro il restauro" e mirato ad una profonda conoscenza dell'attività dell'artista, ad una migliore conservazione delle sue opere e a favorirne la conoscenza presso il pubblico nazionale e straniero. Grazie al contributo del MiBACT per Siena Capitale Italiana della Cultura 2015, sono state trasferite al Santa Maria della Scala alcune importanti opere dell'artista che necessitavano di indagini conoscitive, interventi conservativi e veri e propri restauri: il ciclo di affreschi staccati della cappella di San Galgano a Montesiepi e il polittico della chiesa di San Pietro in Castelvecchio a Siena sono stati allestiti in un cantiere di restauro "aperto", fruibile da tutti. I restauri sono proseguiti con l'apertura di altri due cantieri, nella chiesa di San Francesco, per il recupero degli affreschi della sala capitolare dei frati francescani senesi e nella chiesa di Sant'Agostino, dove Lorenzetti dipinse un ciclo di storie di Santa Caterina e del Credo.

Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento

Alla Galleria dell'Accademia un vestitino in lana del XIV recuperato dagli archeologi in Groenlandia

E' stato un prestito eccezionale ad aprire la mostra "Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta, pittura" presso la Galleria dell'Accademia di Firenze appena conclusasi. Si tratta di un grazioso vestitino in lana prestatato dal National Museum di Copenhagen, confezionato sulla metà del XIV secolo per una bambina e recuperato dagli archeologi in Groenlandia e che si pone idealmente alla fonte del gusto occidentale per l'abbigliamento e lo sviluppo del concetto di "moda" uno dei motori fondamentali dell'economia dei nostri giorni. L'esposizione, ideata e curata dalla direttrice Cecilie Hollberg, mostra infatti l'importanza dell'arte tessile a Firenze nel Trecento, sia dal punto di vista economico che nel campo della produzione artistica e nei costumi della società del tempo. La piccola veste, confezionata per una bimba di tre anni, proviene da scavi condotti nel 1921 a Herjolfsnaes sulla costa orientale della Groenlandia, che portarono al rinvenimento di un cospicuo numero di costumi, databili per la maggior parte al Trecento. Probabilmente l'abitino è stato confezionato con un tessuto riciclato da un altro abito, come dimostrerebbe lo sprone anteriore, non riscontrabile negli esemplari coevi effettivamente pervenuti o raffigurati nei dipinti. In origine il tessuto, costruito con una lana locale lavorata su di un telaio verticale a intreccio classico, aveva in origine un ordito grigio e una trama bianca, privi di tintura, aderente in alto e alle maniche e più ampia in fondo, è quella semplificata degli abiti degli adulti, con un numero minimo di gheroni, date le piccole dimensioni della veste: un'esemplificazione significativa del taglio sartoriale del tempo. È interessante notare come, anche nei luoghi più remoti e distanti dai

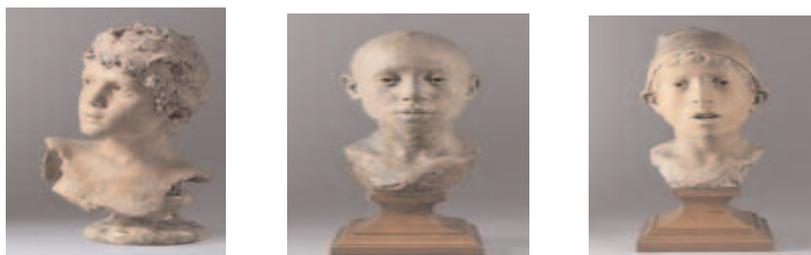


Veste infantile in lana, Groenlandia metà del XIV secolo
Copenaghen, Nationalmuseet

centri dove-s'inventavano e si elaboravano le fogge, che facevano moda, queste fossero conosciute e in qualche modo seguite: i ritrovamenti della Groenlandia nel loro insieme ripercorrono le variazioni del taglio che caratterizzano il XIV secolo in tutta Europa. La mostra a cura, come il catalogo edito da Giunti, di Cecilie Hollberg, è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con la Galleria dell'Accademia di Firenze.

Tre studi dal vero in terracotta di Vincenzo Gemito

Eccezionalmente esposti al Bargello



Da sinistra: il fiociniere, il Moretto e lo Scugnizzo

Fino all'8 aprile lo Scugnizzo, lo Studio dal vero (Moretto) e il Fiociniere, terracotte realizzate dallo scultore napoletano intorno al 1870, saranno esposte nel Salone della Scultura del Cinquecento al Bargello, in un inedito accostamento tra terracotte cinquecentesche e ottocentesche che offre l'opportunità di rileggere l'opera dello scultore napoletano alla luce delle suggestioni dei grandi mae-

stri del Rinascimento. Il prestito celebra il centenario della donazione del Pescatoriello in bronzo di Vincenzo Gemito al Museo Nazionale del Bargello da parte di Achille Minozzi nel 1917, attualmente esposta alla mostra I napoletani a Parigi negli anni dell'Impressionismo (Napoli, Palazzo Zevallos Stigliano, 5 dicembre 2017- 8 aprile 2018). Nel mese di aprile saranno annunciate visite straordinarie a tema, dedicate allo scultore napoletano. Per informazioni e orari: www.bargellomusei.beniculturali.it

TRACCE. DIALOGHI AD ARTE

A Palazzo Pitti nuovo allestimento del Museo della moda e del Costume

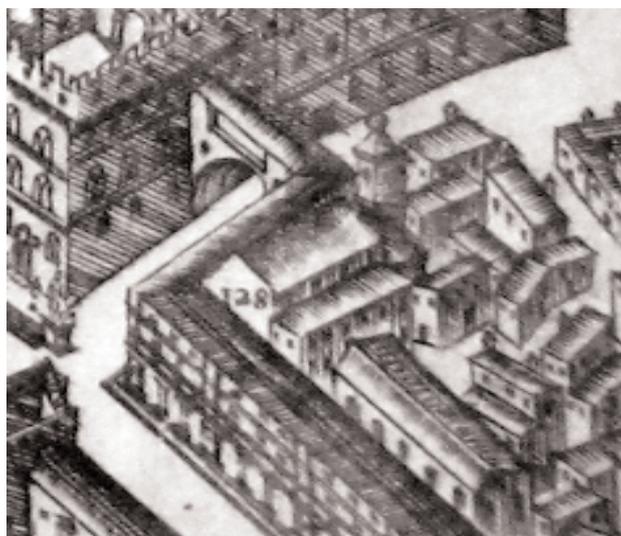
Nel Museo della Moda e del Costume presso la Sala del Fiorino di Palazzo Pitti a Firenze dal 19 dicembre 2017 è aperta una nuova mostra/allestimento curata da Caterina Chiarelli, Simonella Condemi e Tommaso Lagattolla con il coinvolgimento diretto della Galleria di arte moderna di Palazzo Pitti, dalla quale provengono dipinti e sculture inseriti nel percorso espositivo. La mostra rivoluziona i criteri espositivi finora seguiti per questo genere di eventi: le opere esposte, 107 tra abiti, accessori, dipinti e sculture, non si configurano più per "categorie dominanti" e silenziosi "arredi a commento", ma dialogano attivamente. Tutti gli elementi presenti diventano protagonisti, rapportandosi gli uni con gli altri e con la loro stessa immagine riflessa negli specchi che caratterizzano l'allestimento, creando un suggestivo e coinvolgente effetto di dilatazione degli spazi, di replica delle linee e dei colori degli abiti, oltre che di amplificazione delle luci. R' stato presentato anche il nuovo deposito degli abiti e del tessile della vasta collezione del Museo della Moda e del Costume, che si trova sempre a Palazzo Pitti. www.uffizi.it



Christian Louboutin, Scarpe modello Bridget's Back spiker - Autunno-Inverno 2011 Pelle dorata con applicazioni di strass e punte di metallo. Dono Christian Louboutin

UN PATTO PER L'ARCHEOLOGIA, FIRENZE, L'ITALIA E L'EUROPA

Firmato nell'Auditorium di San Pier Scheraggio delle Gallerie degli Uffizi l'accordo di valorizzazione per il Museo Archeologico Nazionale di Firenze



Pianta del buonsignori, dettaglio 128
San Piero in Scheraggio (WCL)

L'accordo di valorizzazione per il Museo Archeologico Nazionale di Firenze prevede che dal 1 marzo 2018 ogni biglietto degli Uffizi comprenda anche l'ingresso gratuito al Museo Archeologico così come

l'abbonamento annuale Passepartout degli Uffizi. Sono previsti investimenti nel Museo Archeologico Nazionale, che potranno spaziare da restauri di reperti archeologici a lavori architettonici e infrastrutturali, da nuovi allestimenti e pubblicazioni, a mostre e progetti di ricerca. Iniziano collaborazioni scientifiche di ricerca e divulgazione tra i due musei, con convegni, cicli di lezioni e laboratori didattici coordinati e coorganizzati, mostre su temi archeologici alle Gallerie degli Uffizi e altre sulla fortuna dell'arte greca, egiziana, etrusca e romana al Museo Archeologico Nazionale di Firenze. L'accordo di valorizzazione ha validità di cinque anni, è rinnovabile e si basa sulla storia comune delle due istituzioni. Infatti, alla fine del XVI secolo, le prime opere d'arte ospitate nel complesso vasariano appena ultimato furono i marmi antichi delle collezioni medicee. Ai può quindi affermare che il "seme" del Museo attuale fu quello dell'archeologia e della riscoperta dell'antico. E' proprio ricordando questa matrice comune fra la Galleria degli Uffizi e il Museo Archeologico Nazionale, in definitiva una costola della prima, che si spiega e trova una ragion d'essere l'accordo concluso. Si apre una stagione di collaborazione fra queste due istituzioni, con ricadute positive non solo sugli aspetti economici, ma consentirà di approfondire la conoscenza e illustrare al pubblico con mostre e convegni mirati la storia di una scoperta e riscoperta dell'antico giunta fino a noi.

CARAVAGGIO E LA PITTURA DEL SEICENTO

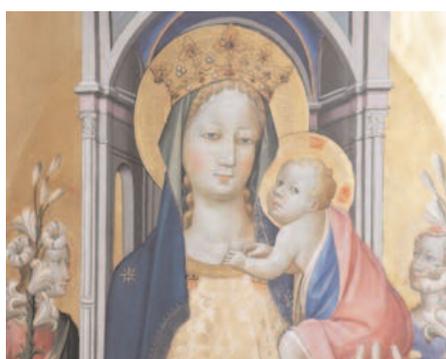
IL NUOVO ALLESTIMENTO AGLI UFFIZI

Aprono le otto sale al primo piano dell'ala di Levante degli Uffizi con un nuovo allestimento, dedicate a Caravaggio e alla pittura seicentesca. Otto sale dai nomi suggestivi: Tra realtà e magia, Caravaggio e Artemisia, Caravaggio: La Medusa, Caravaggio: Il Bacco, Lume di notte, Rembrandt e Rubens, Galileo e i Medici, Epica Fiorentina. La parte più corposa è dedicata a Caravaggio, al centro della pittura del Seicento. Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi, con la collaborazione di Anna Bisceglia (curatrice della pittura toscana del Seicento), Francesca de Luca (pittura del Cinquecento) e Maria Matilde Simari (pittura italiana ed europea del Seicento), ha voluto creare un percorso museale che offra una lettura approfondita e particolare delle opere esposte. Parlando di Caravaggio, quindi, la passionalità la fa da padrona e quindi, l'ambientazione non poteva che essere di colore rosso. Un rosso non fiammante ed esagerato, un rosso che si trova spesso nelle stoffe e nei parati rappresentati nei quadri di quegli anni, studiato su un modello tessile dell'epoca e realizzato con pigmenti naturali utilizzati già nel '600.



IL TRITTICO DI WÜRZBURG DI GHERARDO STARNINA TORNA A RISPLENDERE E DIVENTA UN POLITTICO

Le tavole restaurate dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze



Trittico di Würzburg (particolare)

Il capolavoro di Gherardo Starnina, opera tra le più importanti della pittura fiorentina tra Tre e Quattrocento, dopo il restauro operato presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze è tornato a Würzburg. Il restauro è stato realizzato grazie alla generosità della Ernst von Siemens Kunststiftung, fondazione tra le più attive in Germania per la tutela e la valorizzazione dei beni

culturali. A conclusione dei lavori, e prima del rientro dei dipinti in Germania, la Galleria dell'Accademia di Firenze e il Museo dell'Università di Würzburg hanno presentato un nuovo progetto di cooperazione internazionale. Grazie ai numerosi studi storico-artistici degli ultimi anni, infatti, sono stati rintracciati più di venti frammenti che facevano parte del pannello centrale del grande polittico dello Starnina. E' stata quindi annunciata la ricostruzione temporanea del polittico nell'ambito di una mostra. Su proposta di Damian Dombrowski, direttore del Martin von Wagner Museum, è stato già creato un team di esperti italiani, americani e tedeschi che daranno il loro contributo scientifico. Gli studi preliminari del progetto saranno realizzati grazie al sostegno della Bayerische Forschungsallianz (Alleanza di ricerca della Baviera).



Eike Schmidt e Dario Nardella

ARKEO REPERTI. Il contemporaneo nel passato

Una collettiva di grande impatto nel suggestivo Conventino di Lodivecchio



ARKEO REPERTI

Il contemporaneo nel passato

2.0

Luca Armigero
Elena Amoriello
Annalisa Aversa
Clara Bartolini
Donatella Baruzzi
Pietro Bianchini
Enrico Cerutti
Laurentiu Craioveanu
Loredana De Lorenzi
Paola De Luigi
Mario Diegoli
Gregorio Dimita
Carlo Adelio Galimberti
Nico Galmozzi
Giacomo Ghezzi
Chiara Giardini
Marco Giavino
Daniela Gorla
Francesca Groppelli

Mostra a cura di **Mario Diegoli e Mario Quadraroli**

INAUGURAZIONE
sabato **10 marzo** dalle ore **17**

La mostra sarà aperta al pubblico
nei giorni e negli orari indicati:

Sabato **10 marzo** - dalle ore 17 alle 19
Domenica **11 marzo** - dalle ore 10/12 - 15/18

Sabato **17 marzo** - dalle ore 15 alle 18
Domenica **18 marzo** - dalle ore 10/12 - 15/18

Sabato **24 marzo** - dalle ore 15 alle 18
Domenica **25 marzo** - dalle ore 10/12 - 15/18

Anna Mainardi
Claudia Marini
Mario Massari
Alessio Milillo
Sandro Montironi
ToninoNegri
Valeria Nuzzo
Mimmo Paladino
Piero Principi
Angelo Reccagni
Claudia Reccagni
Angela Riboni
Maddalena Rossetti
Maria Antonietta Rossi
Giuseppe Secchi
Franchina Tresoldi
Olga Varalli
Ada Eva Verbena
Robi Zanza

Presso il **Conventino** in via San Lorenzo, 1
e con un'installazione presso il **Museo Archeologico Laus Pompeia**, in
piazza Santa Maria, Lodi Vecchio (Lo)

NICCOLO' PAGANINI

La diabolica arte del grande violinista

Esisteva a Genova, nella parte della città "vecchia" distesa tra il porto e la cattedrale di San Lorenzo, una stradina dal nome suggestivo di Passo della Gatta Mora. Purtroppo il piano regolatore ha previsto, in quella zona, un radicale sventramento delle vecchie case sostituite da palazzi moderni ed ora la piccola via è diventata privata e non è praticamente identificabile. Qui vi era la casa dove il 28 ottobre 1782 nacque Niccolò Paganini. Sebbene abitassero in un quartiere popolare i Paganini potevano essere considerati dei piccoli borghesi con la fama di essere un po' eccentrici. Il padre, che lavorava al porto come spedizioniere, coltivava la passione per la musica, tanto da essere considerato dagli amici un "virtuoso del mandolino". La madre si esaltava ai concerti e sognava un grande successo musicale per il figlio. In questa atmosfera "artistica" Niccolò trascorse l'infanzia e durante le cerimonie religiose si emozionava al suono dell'organo. Il padre gli aveva regalato un piccolo violino e gli aveva insegnato le prime nozioni musicali e ben presto il ragazzo era diventato decisamente più bravo di lui e passava ore a studiare gli spartiti senza accorgersi del tempo che passava. Iniziò così ad inventare nuove tecniche con le quali traeva effetti nuovi mai uditi prima. A otto anni scrisse una sonata e ne aveva dodici quando dette il suo primo concerto, un vero e proprio successo, con variazioni che impressionarono il pubblico. Da qui nacque attorno alla sua personalità quell'alone di leggenda che lo accompagnò tutta la vita, che si dice lui stesso abbia aumentato raccontando, con dovizia di particolari, la visione che sua madre diceva di aver avuto anni prima: una creatura celeste alla quale lei chiese che il figlio diventasse il più grande violinista di tutti i tempi. Probabilmente non ci sarebbe stato bisogno di questo racconto in quanto Niccolò attirava con la sua eccezionale abilità. A volte concludeva un concerto facendo saltare tre



Ritratto di Niccolò Paganini

corde del violino e traendo virtuosismi dall'unica corda rimasta. Era il periodo romantico e tutti gli artisti posavano a stravaganti e ribelli. Paganini eccentrico lo era davvero e la sua figura magra e quasi spettrale, dal volto pallido in cui si stagliavano due occhi magnetici e beffardi, catalizzava l'attenzione degli spettatori. Ribelle, non si curava affatto delle convenzioni e delle leggi del "saper vivere" imposte dalla società del tempo. L'arte di Paganini era diversa da tutti gli altri violinisti, avulsa dalla tradizione, con grandi effetti sonori, come ad esempio l'imitazione delle grida di animali, fragori di tempeste, mescolate ai suoni naturali degli armonici e l'archeggiato con il pizzicato. La sua mano non aveva limiti, in un tutt'uno con l'archetto, frutto anche delle lunghe ore di esercizio passate da ragazzo. Conteso dalle più importanti corti d'Europa, si esibì in Austria, Germania, Boemia, Francia e Inghilterra riscuotendo un successo strepitoso mentre la maggior parte dei critici lo riempiva di lodi ed i grandi musicisti del tempo, come Liszt e Rossini, gli tributarono ammirazione incondizionata. Pensando alla sua vita sentimentale, sebbene non rispettasse i canoni di bellezza

Niccolò Paganini

del tempo, molte donne caddero ai suoi piedi, ma lui per tutta la vita inseguì il sogno di un amore unico, perfetto e duraturo, passando da una relazione all'altra, sempre deluso e nuovamente attratto. Solo una volta una relazione si prolungò più del solito, con la persona che aveva saputo dargli ciò che nessun'altra gli aveva dato, un figlio. All'inizio era la solita storia che si ripeteva: la giovane cantante sconosciuta che si innamora del celebre violinista, che dapprima non si mostrò attratto dal suo fascino, ma dopo qualche tempo la bellezza della ragazza inizia ad affascinarlo. Il destino di Antonia Bianchi si legò al suo: viaggiarono insieme in Europa e quando la compagna gli annunciò l'arrivo di un bimbo, Paganini conobbe un'emozione profonda, ma ben presto l'insofferenza ebbe il sopravvento. Alla fine giunse al distacco definitivo. Dopo di lei vennero altri amori, tutti burrascosi e romantici, alla fine squallidi. Ma la salute di Paganini iniziava a diminuire e ciò lo rendeva irritabile. Unica consolazione il piccolo Achille, che aveva legittimato e che negli ultimi anni divenne l'unico scopo della sua vita. Per lui lavorò accumulando denaro e facendosi la fama di un uomo fin troppo accorto negli affari. Sebbene



Cimitero di Parma, tomba di Niccolò Paganini

Paganini sotto la maschera del cinismo nascondesse un animo sensibile e generoso. Nel 1832. Infatti, in una Parigi colpita dall'epidemia di colera, diede nove concerti a scopo benefico per i poveri e gli ammalati e qualche anno più tardi aiutò un musicista in difficoltà regalandogli ventimila franchi: era il grande Hector Berlioz. Non dimenticò nemmeno la sua famiglia che continuava a vivere a Genova ed alla quale regalò una vita tranquilla ed agiata. Paganini morì a Nizza il 27 maggio 1840 a soli 58 anni. La Chiesa ne proibì per più di trent'anni la sepoltura religiosa, ma nel 1876 le sue spoglie furono posate nel cimitero di Parma, dove aveva vissuto gli ultimi anni della sua vita in una villa acquistata con i primi proventi dei suoi concerti. Achille cercherà di dare continuità all'opera del padre, riordinando e pubblicando le sue opere, autenticandone la firma. In seguito i nipoti, che non avevano conosciuto il nonno Niccolò, venuti in possesso dell'intera opera paganiniana, decideranno di venderla allo Stato e, solo dopo un rifiuto, metteranno l'opera all'asta. **Luisastella Bergomi**



Genova, quartiere di Albaro. Villa Bombrini sede del Conservatorio Paganini

L'ALTRO NORD

Riflessioni tra Nord e SUD



Foto di Ferdinando Scianna

Succede. Quando entri in un negozio e ti si chiede di dove sei. Perché hai un accento diverso, perché sorridi mentre chiacchieri, perché è inevitabile darti retta anche se c'è molta gente: ti porti dietro la semplicità di chi non finge accenti che non gli somigliano o che non sa 'dire'. Sei così, e partecipi il mondo che ti abita, a chiunque. Sai di 'Sud' e non sai negarlo. Non puoi. Non vuoi invogliare benevolenza in chi, ancora oggi, rigetta la presenza dei meridionali nell'Italia più 'evoluta'. Ancora oggi, succede. Che la tua carta d'identità smascheri una gentilezza finta, pronta a ritirarsi di fronte ad un 'terrone', pronta a prendere le distanze da chi viene dal basso e non può capire il 'mondo che va avanti'. L'Italia maiuscola, la grande Italia, quella che si è sporcata nelle fabbriche e che ha offerto ai propri figli un futuro migliore senza chiedere l'elemosina, perché il Nord è sempre stato un passo oltre ed ha sempre fatto conto sulle sue sole possibilità. Il Nord,

quello dei grandi industriali, delle famiglie ricche. Il Nord di reale discendenza, monarchia dismessa e senza più corona; di incursioni francesi, conquistato e abbandonato in città monumentali, senza più pane per nessuno. Quel Nord freddo, grigio, delle auto colorate con cui ripartire per scongiurare l'ennesima sventura. Il Nord delle montagne complici, degli eserciti di pace a liberare il Paese intero. Che ne sapete voi del Sud, lontani dalle nostre ferite e dalle nostre vittorie, perduti nei vostri campi bruciati di povertà e sfortuna, voi meridionali, dalla storia immobile, arretrata di futuro e progresso. Voi che ancora vi sporcate le mani con la terra dei vostri raccolti, incapaci di qualsiasi ricchezza, insofferenti alla modernità, trascinati da processioni e messe cantate, pizzini nelle mani e silenzi comprati. Questo, e ancora, si pensa di noi. Poi succede che in un posto distratto al rancore qualcuno ti chieda: 'Lei è del Sud?'. E tu, por-
gendo lo sguardo a quella curiosità ri-

spondendo di sì, col viso aperto ad altre domande, ma con il cuore pronto alla difesa. E invece, qualcuno ti porge la mano e ti dice: 'Mia madre è del Sud. Io sono nato 'giù', i miei sono emigrati e da due generazioni siamo qui. Che bello sentire il suo accento, mette nostalgia ed apre l'anima'. Ti dice proprio così quel qualcuno che nel Nord ha trovato casa, famiglia, lavoro e la sua intera vita. Qualcuno che si è riconosciuto nella tua voce e nell'accento che sa di sole, profuma di infanzia, di un'altra vita, messa in sordina ma mai dimenticata. Riporta ad una terra che non si è più cercata, che è rimasta a sventolare un fazzoletto alla stazione ma a cui ci si sente, sempre, maledettamente legati. Indimenticabilmente, se bastano due parole a suscitare un bisogno, l'urgenza di un contatto. Ecco, l'altro Nord: quello degli emigrati, di chi ha lasciato il mare per i monti stranieri, per la neve ad agosto ed il vino caldo, per un lavoro che falciasse la miseria di una famiglia da mantene-

segue

L'altro Nord

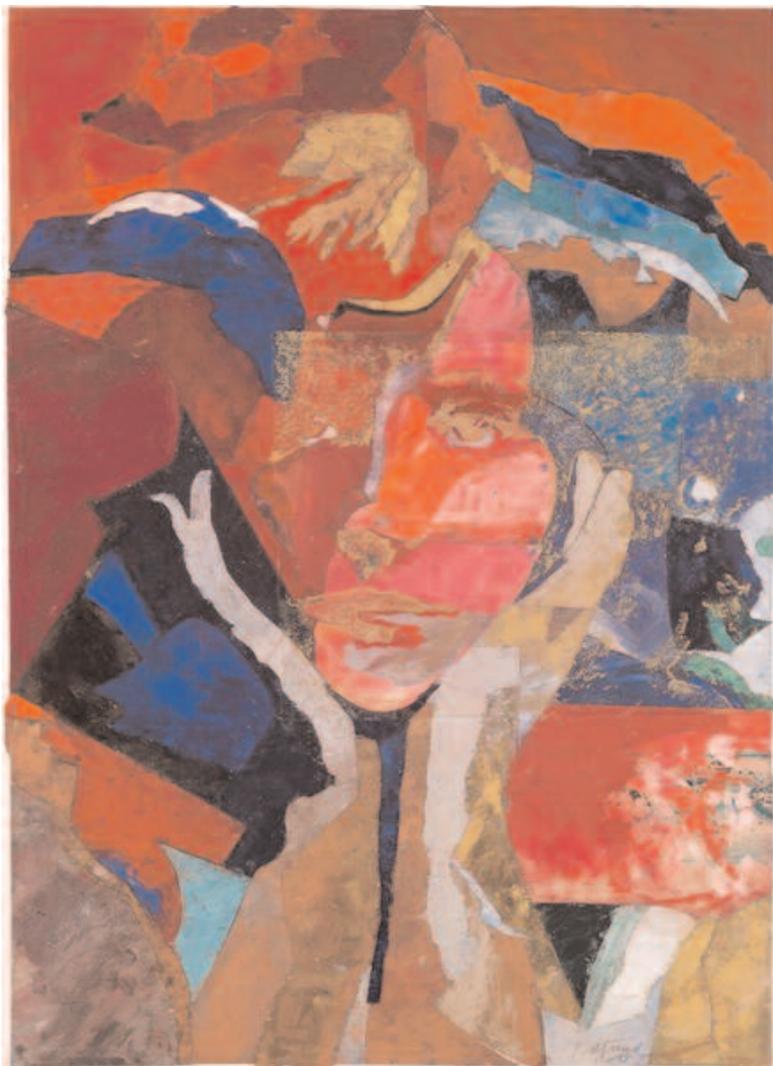
re, lontano magari, a rivedere i figli solo a Natale. Il Nord di noi del Sud: colonie infinite disperse tra cognomi d'oltralpe e capelli biondi, tra ricordi svaniti e desideri repressi, in una vita che non somiglia più a nessuno e sa

di non appartenere ad alcuna radice. La forza del Nord, l'invincibile Italia del Nord, ha preso ossigeno anche da noi: un mondo nel mondo. Costruito a fatica, tra razzismi vigliacchi e sfruttamento, tra paghe infime e il silenzio del bisogno, tra il freddo degli inverni barbari e le notti insonni di umiliazioni e rivincite. Un mondo che si è adeguato per non essere sfrattato, che si è morso i pensieri al posto di una sola parola. Un mondo che, ancora oggi si riconosce in una voce: la tua. E nella foto dei tuoi racconti, chiede ancora luce. Chiede perdono per aver finto di dimenticare, aver perduto la lingua dei suoi primi passi, aver taciuto ai figli il desiderio del viaggio più bello: tornare di nuovo a casa. **Titti De Simeis**

ROGER PFUND - Le graphisme et la peinture

Galerie Artvera's, Genève Exposition du 7 mars au 7 avril 2018

La galerie Artvera's est heureuse de présenter l'artiste franco-suisse Roger Pfund (*1943). Célébré pour avoir réalisé le graphisme des passeports suisses, l'exposition révèle pour la première fois deux séries de billets d'euro inédites et des œuvres picturales emblématiques des années 1970 à nos jours. Le parcours proposé a pour objectif de mettre en évidence son travail artistique. Le peintre, le graphiste et l'homme de communication aime expérimenter, étudier et explorer les nombreux domaines créatifs. Roger Pfund ne trouve ni contradiction ni incompatibilité entre ces démarches mais au contraire, une synergie particulière. La première section de l'exposition porte un regard sur son travail pictural. Roger Pfund mélange sur le papier ou la toile, huile, tempera, pastel et encres. Il dissocie les aplats de couleurs, pour mieux les mêler, auxquelles se juxtaposent hachures libres ou crayonnages. Dès 1974, Roger Pfund se consacre à la figure humaine et aux portraits de personnalités artistiques et cinématographiques, telles que le danseur Vaslav Nijinski (1889-1950), la cantatrice Maria Callas (1923-1977), l'actrice Pola Negri (1897-1987) ou encore le peintre Pablo Picasso (1881-1973). Fasciné par leurs parcours, il interroge ses personnages légendaires, varie les modes de représentation, les couleurs, les textures et les formes tout en conservant l'intensité de l'expression des visages, choisie pour leur valeur iconique. Les strates de couleurs et les matériaux se suivent, superposées, collées ou pointées, comme les passages successifs d'encrages. Les portraits restent essentiels dans son œuvre et permettent à l'artiste d'expérimenter la matière: huile, acrylique, crayon, encre, collage, gravure, taille-douce, aquarelle et fusain. La multiplicité des interventions techniques sur un même support sont comparables à celles de son travail de graphiste, et notamment celui du billet de banque et des papiers-valeur. Les billets sont techniquement complexes et répondent à des stricts critères de sécurité exigeant aussi des qualités artistiques. En 1996, il gagne le premier



prix du jury international pour ses deux séries de billets d'Euro, "Abstrait et Moderne" et "Époques et Styles", mais l'Institut monétaire européen attribue la réalisation des billets à un designer autrichien. Dans ces séries, les références aux artistes et à leur chef-d'œuvre sont nombreuses. Enfin, l'exposition consacre un petit espace dédié au livre d'artiste et objets design. Roger Pfund a marqué son temps, posé sa griffe et son style, non seulement à travers son mariage innovant de la typographie et de l'image avec les billets de banque, mais aussi à travers sa liberté du geste pictural.

AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



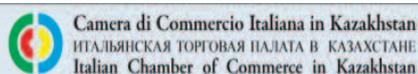
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704